

Dopo la terra il business dell'acqua

Il business mondiale dell'acqua in bottigliata è da tempo un affare che rende grassi e sicuri profitti pre compagnie tipo Nestlé, la Coca Cola e la Pepsicola.

Adesso stanno diventando sempre più numerose le imprese private di distribuzione dell'acqua potabile. Le francesi Suez-Ondeo e Vivendi-Veolia, da sole, gestiscono la distribuzione dell'acqua per più di 250 milioni di persone. La banca privata svizzera Pictet prevede che nel 2015 le imprese private forniranno l'acqua potabile a circa 1 miliardo e 750 milioni di «consumatori».

Le imprese dell'acqua sono sempre più comprate e vendute come si vendono e si comprano delle imprese di scarpe o di frigoriferi.

Ultimo caso maggiore e significativo è quello della Thames Water - la più grande impresa d'acqua del Regno Unito (numero tre a livello mondiale dopo le due citate imprese francesi) - che l'australiana Macquarie, che non si è mai occupata di acqua nel passato, ha comprato dalla tedesca Rwe.

E' un settore molto redditizio, destinato a diventarlo ancora di più perchè è una risorsa sempre più scarsa e essenziale. Allorché la signora Thatcher privatizzò l'acqua nel 1989 affermò che ai britannici importava avere servizi di qualità elevata a prezzi convenienti. Invece gli aumenti sono stati considerevoli e recentemente la Thames Water è stata severamente ripresa dall'autorità di controllo per non aver ridotto i livelli di perdite conformemente agli obblighi legati alla tariffa.

After land the business of water

The global business of bottled water has for a long time been a source of large and assured profits for companies like Nestlé, Coca Cola and Pepsicola.

Now there is an increase of firms which handle the distribution of potable water. The French companies Suez-Ondeo and Vivendi-Veolia alone manage the distribution of water for 250 million people. The private Swiss bank Pictet expects that by 2015 private firms will be supplying potable water to about 1.75 billion 'consumers'.

Water companies are increasingly bought and sold just like a shoe or white goods company. The most recent and significant example is the purchase of Thames Water - the largest water firm in the UK and number three after the two French companies mentioned - by the Australian Macquarie Bank, which has never dealt with water, from the German Rwe. Water is very profitable and is destined to continue to be so given its scarcity and its indispensability.

When Mrs Thatcher privatised the water supply in 1989 she assured Britons that it would result in cheaper and better water.

Instead there have been considerable price increases and recently Thames Water was severely reprimanded by the controlling authority for not complying with quality standards.

sommario

Italia

Lavoro, sempre più precari p5

Tassazione delle pensioni p32

Brevi p10

Australia

Rischio estinzione p3

G20: energia e inflazione p4

Brevi p24

Internazionale

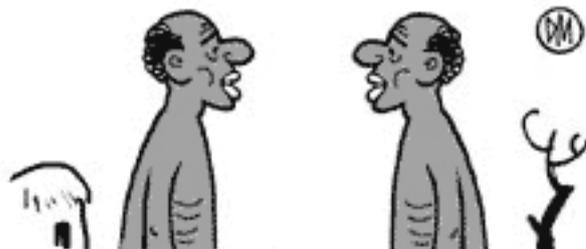
Un islamico al Congresso p7

L'invasione che non c'è p27

Brevi p28

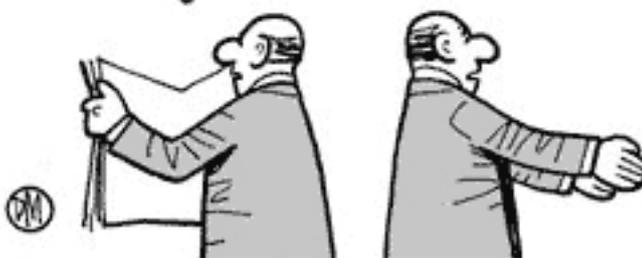
OrizzontArti
supplemento
di 8 pagine d'arte e cultura p.15

Tra le fonti d'informazione usate ci sono le agenzie di stampa ADNKRONOS, ANSA, AGI, ASCA, Emigrazione Notizie, AISE, FullPress, GRTV, INFORM.



"Quel che è sbagliato sul piano morale in nessun modo può esser giusto su quello politico".

William E. Gladstone



sul serio

Completa privatizzazione

Si è completata la privatizzazione della Telstra, la più grande azienda di telecomunicazioni del Paese, dopo che il governo di Canberra ha lanciato l'emissione azionaria per la vendita parziale della sua quota di controllo. L'entusiasmo dei piccoli investitori e degli istituti finanziari ha consentito al governo di disfarsi del 35% delle sue azioni. Le transazioni nella borsa australiana sono iniziate, registrando sin dall'inizio una forte domanda. Il ministro delle Finanze Nick Minchin ha fornito i dettagli di emissione, detta T3, rivelando con soddisfazione di aver quasi raddoppiato il volume dell'offerta, fino a \$15,5 miliardi.

Mega cartelloni per Hicks

Il premier conservatore australiano John Howard e i ministri degli Esteri Alexander Downer e della Giustizia Philip Ruddock, saranno presto 'perseguitati' da giganteschi cartelloni stradali, lungo il tragitto casa-lavoro, che chiedono loro di far rimpatriare David Hicks, unico australiano ancora rinchiuso nella base Usa di Guantanamo a Cuba, dopo essere stato catturato cinque anni fa in Afghanistan. La campagna è stata decisa dall'organizzazione di azione sociale 'GetUp' dopo che Downer si è rifiutato di ricevere una petizione con 50 mila firme che chiede il rimpatrio di Hicks, che fu catturato dall'Alleanza del nord, un variegato cartello di signori della guerra afgani alleato degli Usa, in compagnia di combattenti taleban e consegnato alle truppe americane.

Diabete; rischio estinzione per popoli indigeni

di Claudio Marcello

L'epidemia di obesità e di diabete, legata all'adozione di stili di vita e diete di tipo occidentale in luogo delle usanze tradizionali, minaccia di estinzione entro la fine del secolo le popolazioni indigene attorno al mondo, dall'Asia-Pacifico alle Americhe.

A lanciare l'allarme sono gli esperti riuniti da il 13 novembre a Melbourne per il Forum di tre giorni 'Diabete nei popoli indigeni', organizzato dalla Fondazione Internazionale per il Diabete (Idf) in coincidenza con la Giornata mondiale del diabete. La conferenza mira ad elaborare una serie di misure da presentare alle Nazioni Unite per lanciare uno sforzo internazionale di lotta all'epidemia, in cui i governi promuovano stili di vita più attivi e migliore dieta fra i cittadini. Sono presenti esperti di diabete provenienti da Usa, Canada, Australia e isole del Pacifico. I nuovi casi di diabete nel mondo arrivano a otto milioni ogni anno e si prevede che circa 250 milioni di persone ne soffriranno entro il 2050. L'epidemia di 'diabesità',

abbreviazione di diabete e obesità, minaccia in particolare le popolazioni autoctone, avvertono gli esperti. Le complicazioni del diabete di tipo 2, che spesso non è diagnosticato, includono il rischio accresciuto di cardiopatie, ictus e malattie renali. Questo tipo di diabete, che di solito si sviluppa in età adulta, era sconosciuto nel Pacifico prima della seconda guerra mondiale ma ora la regione ha i tassi fra i più alti del mondo. Colpisce già il 50% degli adulti dell'isola-stato di Nauru, che ha una popolazione di appena 10 mila abitanti. I tassi sono molto alti anche fra gli indiani Sioux e Pima negli Usa, dove il tasso è del 45% e degli isolani dello stretto di Torres nell'Australia settentrionale, dove a soffrirne è il 30%.

''Abbiamo a che fare con la più grande epidemia nella storia del mondo'' avverte il presidente dell'Idf, l'australiano Paul Zimmet, endocrinologo dell'ospedale pediatrico di Westmead a Sydney. ''Senza interventi urgenti - ha dichiarato - vi sarà certamente il rischio di una sparizione importante, se non di una totale estinzione di comunità indigene, entro la fine di questo secolo''. ''È una situazione tragica, ma non tutto è perduto - ha aggiunto - è necessario che il mondo agisca subito se vogliamo affrontare questo problema, che minaccia di consumare le economie del mondo e di mandare in bancarotta i sistemi sanitari''.

Nucleare: 'un'opzione pratica'

L'energia nucleare è "un'opzione pratica" per l'Australia, realizzabile nell'arco dei prossimi 15 anni, e può svolgere un ruolo chiave nel suo futuro, in termini sia di costo che di protezione dell'ambiente. E l'Australia potrebbe quadruplicare il valore delle sue esportazioni di uranio, di cui possiede i più ricchi giacimenti al mondo, se lo arricchisse prima di esportarlo. Sono le principali conclusioni del rapporto di una task force, al lavoro da cinque mesi, nominata dal premier conservatore John Howard e incaricata di studiare la fattibilità

e i parametri economici dell'estrazione di uranio e dell'energia nucleare. Il rapporto del gruppo di esperti, presieduto dal fisico nucleare Ziggy Switkowski, ex direttore generale della Telstra calcola che l'energia nucleare avrebbe un costo fino al 50% superiore rispetto alle tradizionali centrali a carbone, in assenza di oneri fiscali sulle emissioni di gas serra. Calcolando però il costo di tassazione delle emissioni o di misure tecnologiche per ridurle, il costo dell'energia nucleare diverrebbe competitivo con il carbone.

Il leader dell'opposizione laburista Kim Beazley ha respinto le conclusioni del rapporto, affermando che il futuro dell'Australia si basa sull'energia rinnovabile e sulle tecnologie del carbone pulito, e si è detto fermamente contrario all'arricchimento domestico dell'uranio. L'organizzazione ambientalista Greenpeace ha pubblicato un contro-rapporto, compilato da un gruppo internazionale di esperti, secondo il quale l'energia nucleare non è una scelta valida né sotto il profilo ambientale né sotto quello economico, mentre sono le energie rinnovabili la chiave per fornire energia al Paese nel futuro.

More than 90% Victorians say NO to nuclear power plants in their State according to a Herald Sun poll

Il G20 include i paesi del G8, Usa, Germania, Giappone, Francia, Italia, Gran Bretagna, Russia e Canada, oltre ad Argentina, Australia, Brasile, Cina, India, Indonesia, Messico, Sudafrica, Corea del sud, Turchia e Arabia Saudita. Anche l'Unione europea e' membro del gruppo. Il G20 fu formato nel 1999 su iniziativa di Washington, in riconoscimento dei rapidi ed estesi cambiamenti nell'economia mondiale. La prossima riunione si terra- il prossimo anno in Sudafrica.

G20: Al Centro energia e inflazione

I leader economici del G20, gruppo di 20 paesi che rappresentano due terzi della popolazione del pianeta, hanno concluso il 19 novembre il loro vertice di due giorni a Melbourne, riconoscendo che le prospettive dell'economia globale sono forti, ma i governanti debbono essere pronti ad affrontare il rischio di inflazione, legato alla domanda crescente di energia e di minerali.

I ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali dei paesi membri si sono trovati d'accordo sui problemi immediati che minacciano l'economia globale, ma senza raggiungere il consenso sulle migliori strategie per affrontarli.

Le violente proteste che avevano accompagnato la giornata di apertura, con una piccola minoranza dei circa 5.000 manifestanti, che chiedevano più aiuti ai paesi poveri ed il ritiro delle truppe dall'Iraq, non si sono ripetute. Secondo la polizia, responsabile dei disordini e- stato un piccolo gruppo di manifestanti giunti dall'estero, "ben addestrati, che hanno usato tattiche di guerriglia". Quattro persone sono state arrestate. Hanno partecipato al vertice i personaggi piu- potenti del mondo finanziario: dal nuovo presidente della Federal Reserve Usa Ben Bernanke, al governatore della banca popolare della Cina Zhou Xiaochuan, ed al ministro delle Finanze indiano Palaniappan Chidambaram. Presente anche il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Nel G20 si trovano affiancati i paesi piu- sviluppati del mondo come Usa, Giappone e l'Unione europea, ed alcune delle grandi economie emergenti come Cina e India, che insieme rappresentano l-85% del consumo globale di energia. Le proiezioni dell'Agenzia internazionale per l'energia, presentate al vertice, indicano una crescita del 50% della domanda di energia nei prossimi 25 anni. La diversità- dei paesi membri si e- rivelata un grosso ostacolo nel raggiungere il consenso sulle strategie per promuovere la sicurezza dell'energia, affrontare il cambiamento climatico e riformare la Banca mondiale ed il Fondo monetario internazionale. Le aree di accordo nel comunicato finale includono la necessita- di maggiori riforme dei sussidi in materia di energia "per combattere in modo mirato la povertà e assicurare che il regime di prezzi operi per espandere l'offerta e promuovere l'efficienza". Le questioni controverse della carbon tax e della riduzione delle emissioni hanno impedito di raggiungere una strategia comune per contenere la domanda e stabilizzare i prezzi. Un'altra questione che ha diviso i partecipanti e- stata la spinta di paesi come Russia, Francia e India, di abbracciare il nucleare come maniera per diversificare il consumo di energia e ridurre le emissioni di CO2. Su una nota positiva, il documento finale assicura che le previsioni di crescita globale rimangono positive, anche se questa rallenterà leggermente rispetto al ritmo rapido degli ultimi anni.

E' BOOM CONSUMO ENERGIA

Promuovere investimenti nel settore dell'energia per soddisfare il boom dei consumi. E' questo l'impegno preso dai ministri delle Finanze delle venti principali economie del mondo

a conclusione della riunione del G20, a Melbourne. Al vertice annuale, i ministri si sono trovati d'accordo sulla necessita' di impegnarsi con maggiori investimenti e di favorire la produzione e la raffinazione petrolifera ritenendoli "i mezzi migliori per consentire una sicurezza duratura degli approvvigionamenti in risorse energetiche". La sorprendente escalation della domanda di energia, che dovrebbe ulteriormente aumentare, almeno della meta', da qui al 2030, ha indotto dunque i venti ministri ad impegnarsi in maggiori investimenti anche perche' l'aumento dell'offerta ha difficoltà a seguire il ritmo crescente della domanda, ha avvertito il G20 in cui sono riuniti i maggiori consumatori di energia come gli Stati Uniti, il Giappone e l'Europa ma anche i maggiori produttori come l'Arabia Saudita e la Russia.

Italia - NZ: pieno accordo su grandi problemi

Italia e Nuova Zelanda "condividono tutte le prospettive riguardo ai problemi più importanti" sullo scacchiere internazionale, a partire dalla situazione in Medio Oriente e da quella in Afghanistan. Lo ha sottolineato il premier Romano Prodi in una conferenza stampa congiunta a Palazzo Chigi con il premier neozelandese Helen Clark, seguita ad un "cordiale" colloquio tra i due il mese scorso. Prodi ha ricordato come i due paesi siano entrambi impegnati nel difficile teatro afgano e condividono la "preoccupazione" per la situazione del paese. Una preoccupazione che riguarda anche lo scenario mediorientale, "nella speranza - ha auspicato il presidente del Consiglio - che la missione in Libano e le recenti evoluzioni" possano portare a delle novità positive ed ad una via d'uscita dalla crisi. Per quanto riguarda lo stato delle relazioni bilaterali, entrambi i leader ne hanno sottolineato il momento particolarmente positivo ed anzi Prodi ha voluto ringraziare il premier neozelandese per il sostegno assicurato nell'elezione italiana ad un seggio del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Prodi ha affermato che nella prospettiva afgana "c'è pieno accordo" tra Italia e Nuova Zelanda, impegnata anch'essa nel Paese asiatico nello sforzo di ricostruzione con un Provincial Reconstruction Team (Prt).

Cresce l'occupazione, ma sempre più precari

In Italia cresce l'occupazione, ma aumentano i precari ed è più arduo raggiungere la sicurezza di un posto fisso.

Questo il quadro emerso dal rapporto 2006 dell'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori). Dai dati emerge un cauto ottimismo: viene confermato il progresso dell'Italia sul fronte lavoro e formazione, unito ad un miglioramento nelle politiche sociali, anche se rimangono problemi soprattutto per ciò che concerne il precariato e la stabilità dei risultati. Secondo il presidente dell'Isfol, Sergio Trevisanato: "Sarà importante proseguire nel processo di consolidamento di questi risultati."

Dal documento emerge che in Italia, durante il secondo trimestre 2006, c'è stato un incremento di 536.000 unità lavorative, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In controtendenza con il 2005, si è verificato un aumento del 2,9% della componente lavorativa femminile e la ripresa della crescita occupazionale nel Mezzogiorno (144.000 unità in più, cioè un incremento del 2,2% rispetto al secondo trimestre 2005). All'interno del processo di crescita occupazionale, un contributo determinante è dato dai lavoratori stranieri (in aumento di 162.000 unità) e dalle persone di 50 anni e oltre (+242.000). Un contributo importante, infine, è dato dall'aumento (+8,1%) degli occupati che hanno un contratto a tempo determinato.

"Questa crescita occupazionale – spiega Trevisanato commentando i dati del rapporto – è accompagnata da prospettive di sviluppo del prodotto interno lordo, che ha raggiunto nei primi due trimestri dell'anno in corso, il valore più elevato dal 2001. Quest'ultimo elemento rafforza l'ipotesi che il buon andamento dell'occupazione abbia carattere strutturale e duraturo e permette di accelerare i percorsi verso un'occupazione stabile dei lavoratori caratterizzati da un allarmante livello di precarietà".

"La propensione alla conversione dei contratti a termine in occupazione permanente – si legge nel documento – è diminuita in due anni di oltre 6 punti percentuali, mentre il rischio per i lavoratori a tempo determinato di rientrare in condizioni non occupazionali è passato dall'11,2% del 2002-2003 al 20,7% del 2004-2005. La quota di contratti a termine convertiti entro 12 mesi in rapporti di lavoro a tempo indeterminato, è passata, per i giovani, dal 39% al 25,3%, mostrando che il lavoro a termine ha perso in parte la funzione di agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro". Secondo il presidente Isfol, le conseguenze di questo incremento della precarietà si possono osservare nei tempi di accesso al lavoro fisso: "In passato dopo due anni di precariato si riusciva, di media, ad

Aborigeni, tribunale ordina pagamento arretrati

Il governo laburista del Queensland dovrà pagare l'equivalente di \$10 milioni in salari arretrati ad aborigeni che hanno lavorato in missioni della chiesa anglicana negli anni '70 e '80. Con un verdetto unanime, la Corte federale in seduta plenaria ha stabilito che lo storico sistema di sottopagare i lavoratori indigeni rispetto a bianchi, nelle missioni gestite da chiese cristiane, era basato sulla razza e quindi discriminatorio. Ha messo così fine a più di 10 anni di battaglie legali, in un'azione collettiva iniziata da otto ex residenti di missioni anglicane nel nord del Queensland.

Al governo statale è stato inoltre ordinato di pagare i costi legali, stimati a centinaia di migliaia di dollari, per il prolungato tentativo di resistere alle richieste di pagamento di più di 1500 indigeni, che secondo i loro legali dovranno ora ricevere somme fra \$35,000 e \$65,0000 ciascuno. La Corte ha stabilito che fra il 1975, quando è stata introdotta la legge antidiscriminazione, e il 1986, questi erano stati pagati al di sotto dei livelli contrattuali minimi. Il governo del Queensland aveva già riconosciuto che fino al 1986 gli aborigeni che avevano lavorato nelle missioni gestite dal governo erano stati sottopagati ed ha offerto un pagamento fisso pari 3600 euro ciascuno. Ora la Corte federale ha stabilito che il governo è responsabile anche per la discriminazione nelle missioni gestite dalle chiese cristiane.

Qantas: Vogliano acquistarla

Qantas Airways ha ricevuto una bozza di offerta d'acquisto da Macquarie Bank e Texas Pacific. L'offerta, spiega il vettore aereo australiano secondo quanto riferisce l'agenzia Bloomberg, "è confidenziale e incompleta", ma ha consentito al titolo Qantas di schizzare del 15% in Borsa. L'offerta per la Qantas segue di pochi giorni quella da 8,7 miliardi di dollari per la Delta Airlines presentata da Us Airways, a dimostrazione del fatto che il crollo del 20% del prezzo del carburante nell'ultimo anno sta di nuovo rendendo attraenti le compagnie aeree dopo le perdite per 40 miliardi di dollari messe insieme a partire dal 2001. L'interesse per Qantas è anche determinato dalla posizione di forte dominanza che la compagnia detiene in Australia: due passeggeri su tre la scelgono per gli spostamenti interni e uno su tre per i voli internazionali.

Lavoro: nell'Ue precario il 25% degli occupati

Tra contratti a tempo determinato, part-time, a chiamata e a progetto, i lavoratori precari in Europa rappresentano il 25 per cento della forza lavoro. E' quanto emerge dal Libro verde sul lavoro presentato il 22 novembre dalla Commissione europea. Nel rapporto si sottolinea che con l'aumento della precarietà "c'è il rischio che parte della forza lavoro sia costretta a contratti a termine successivi e a lavori di bassa qualità con inadeguata protezione sociale, scivolando in una posizione vulnerabile". In questo contesto inoltre "le tradizionali distinzioni tra 'impiegati' e 'lavoratori autonomi' non sono più adeguate alla realtà economica e sociale del lavoro" e "possono sorgere dispute sulla natura legale del rapporto di lavoro". Nodi che mettono in discussione il concetto di flessibilità e su cui la Commissione, presentando il Libro verde, ha deciso di avviare una vasta consultazione pubblica. I pareri raccolti sulla base delle analisi tracciate dall'Esecutivo europeo saranno presi in considerazione nella redazione della comunicazione sul mercato del lavoro che sarà presentata nel giugno del 2007. In ballo c'è il concetto di flexicurity, il neologismo con cui a livello europeo si è voluta coniugare la doppia necessità di maggiore flessibilità nel mercato del lavoro e del mantenimento di alti livelli di sicurezza sociale per i lavoratori. La consultazione resterà aperta fino al prossimo marzo.

approdare al posto fisso. Oggi i tempi si sono dilatati: si parla di almeno quattro anni. La causa va cercata – secondo Trevisanato – in una situazione economica complessa estesa a livello internazionale, che alimenta la crisi e non incoraggia certo le imprese ad assumere personale fisso.

Usa: cantieri chiusi

Il Dipartimento al commercio Usa ha rivelato che «a ottobre, il numero dei nuovi cantieri (l'avvio) è sceso del 14,6% a un tasso annuale di 1,486 milioni di unità». Il valore più basso che si avvicina al minimo di luglio del 2000. Inoltre, c'è stata la conferma che i permessi per nuovi cantieri è diminuita del 6,3%, il minimo dopo quello toccato nel 1997. Se si aggiunge la diminuzione della vendita delle case (meno 7% circa) si può capire che, negli Stati Uniti, scatta l'allarme per il settore e per tutta l'economia. Dato che la bolla immobiliare ha trainato lo sviluppo, anche speculativo, come aveva già sostenuto l'ex-presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan.

Due cose sono accadute subito:

Wall Street ha perso qualcosa alla notizia di questo dato, mentre il dollaro si è indebolito di più nei confronti dell'euro (1,2779 euro). Solo «conforto» che il prezzo del petrolio ha continuato a scendere sulla piazza di New York, posizionandosi a 55,90 dollari al barile; dopo il calo precedente che lo ha portato ai valori minimi da 17 mesi. Il prezzo del petrolio è sceso quasi del 30% in dodici mesi e sta favorendo un andamento moderato dell'inflazione. Un'inflazione sopra il 2%, infatti, è ben tollerata dalla banca centrale statunitense.

Governo rivendica diritto ad armamento nucleare

Per la prima volta il Giappone ha ufficialmente rivendicato il diritto a disporre di armamenti nucleari. In risposta a un'interrogazione scritta alla Camera il governo ha dichiarato che, su un piano puramente legale, ritiene di avere diritto a un «minimo necessario» di armi atomiche per autodifesa. Un primo passo in tal senso era stato compiuto due settimane orsono dal «numero due» del governo, Yasuhisa Shiozaki. Sulla scia della crisi nucleare nordcoreana, questi aveva ribadito la politica antinucleare perseguita da Tokyo nel dopoguerra, ma aveva aggiunto che «forse gli armamenti nucleari possono ricadere sotto i criteri di prospettive legali e tecniche quando si parla delle minime capacità necessarie per l'autodifesa».

Petrolio: la geografia delle importazioni

Nel 2005 poco meno di un terzo del fabbisogno di greggio dei 25 paesi Ue è stato soddisfatto dalla Russia, la cui quota sul mercato comunitario è molto cresciuta negli ultimi anni. I 185 milioni di tonnellate esportate da Mosca verso l'Ue sono più del doppio rispetto a quelli provenienti dalla Norvegia, il secondo fornitore comunitario. Seguono l'Arabia Saudita (61 milioni di tonnellate) e la Libia (52 milioni). Non tutti i paesi Ue hanno gli stessi fornitori e non tutti diversificano l'import di greggio. Alcuni importano per esempio quasi solo dalla Russia: a parte i casi degli ex patto di Varsavia, l'80% del greggio che va in Finlandia viene dalla Federazione russa, ed è russo il 39% dell'import belga e il 34% di quello tedesco. La Norvegia, che copre solo il 4% del nostro import, ha quote di mercato molto elevate in Irlanda, Danimarca e Regno Unito. In Italia la Russia esprime un quinto degli acquisti di greggio: siamo il paese con la più alta quota di mercato libica, pari a un quarto dell'import. Oltre che da noi, solo in Germania e Spagna Tripoli copre almeno il 10% degli acquisti di greggio. Il petrolio iracheno ha quote significative (meno del 10%) solo in Spagna, Portogallo e Francia. L'Iran è un importante fornitore della Grecia (27%) e fornisce un decimo degli acquisti italiani e quote minori a Francia, Spagna, Portogallo, Austria. Le forniture saudite soddisfano fra il 20 e il 30% del fabbisogno greco e olandese e poco più del 10% delle importazioni italiane, spagnole, francesi.

Via le atomiche Usa

Greenpeace, ha portato sei finti ordigni nucleari davanti a Montecitorio il 24 novembre per ricordare a tutti i pericoli del riarmo. Pippo Onufrio, responsabile delle campagne di Greenpeace, ha accennato alla stranezza italiana in tema nucleare: mentre si dovrebbe restituire al proprietario le bombe e tenere in casa le scorie del nucleare civile, di fatto si fa l'opposto: si esportano le scorie e si tengono in casa le gli ordigni atomici militari.

In Italia le bombe nucleari sono 90: 50 ad Aviano, in provincia di Pordenone e 40 a Ghedi Torre, in provincia di Brescia. In Italia le bombe sono presenti in virtù del trattato segreto Stone Ax che non è passato per il Parlamento.

In Europa, contando i 20 del Belgio, i 150 della Germania, i 20 dei Paesi Bassi, i 90 della Turchia e i 110 del Regno Unito, vi sono altri 390 ordigni nucleari.

Complessivamente sono pertanto 480 le bombe che il presidente degli Stati Uniti può decidere di caricare sugli aerei Usa-Nato per buttarli sulla testa di qualcuno.

Greenpeace chiede il loro smantellamento. «Sono obsoleti, pericolosi e di ostacolo al disarmo internazionale». Vladimir Putin ha una buona scusa per non cancellare le sue testate nucleari, se anche l'Europa non fa una mossa.

Da Aviano, per fare un caso ben noto, i piloti americani possono decollare senza avere bisogno di autorizzazioni da parte delle autorità italiane. E' quello che i pacifisti di Greenpeace descrivono come «un deficit di sovranità inaccettabile e su un tema di enorme rilievo».

Parità fra i sessi: primi gli scandinavi, Italia al 77° posto

Il Forum economico mondiale ha pubblicato il 21 novembre un rapporto sulla parità dei sessi nel mondo. Secondo la ricerca, la Svezia, la Norvegia e la Finlandia occupano il gradino più alto in materia, sebbene nessuna nazione al mondo abbia ancora raggiunto la parità effettiva. Il Forum ha preso in esame 115 paesi, a rappresentare il 90% della popolazione mondiale, seguendo quattro criteri (economia, educazione, politica, sanità). I dati raccolti tengono conto della rappresentanza femminile nella vita politica, delle posizioni strategiche decisive occupate dalle donne, del loro peso nella sfera economica del paese, nonché delle prospettive che questo offre loro. Il risultato conferma quello dell'anno scorso, quando i paesi scandinavi si erano attestati ai primi posti. Merita attenzione il sesto posto occupato dalle Filippine, il posto più alto occupato da un paese asiatico. L'Italia si piazza solo al 77° posto. La zona bassa della classifica è occupata dalle nazioni più densamente popolate - Cina (63), Nigeria (94), India (98) - e dai paesi arabi - Iran (108), Egitto (109), Arabia Saudita (114), Yemen (115).

Un islamico al Congresso

E' la prima volta nella storia - il democratico

Ellison, 42 anni, è anche il primo nero eletto alla Camera dal Minnesota

Giurerà sul Corano e non sulla Bibbia, Keith Ellison, 42 anni, nero, il primo deputato islamico della storia degli

Stati Uniti. Lo ha eletto un distretto del Minnesota, stato di luterani bianchi che non ha mai mandato al Congresso nessun rappresentante che non fosse rigorosamente bianco. A imprimere una svolta alla storia elettorale dello stato pare che sia stata la numerosa comunità somala dello stato, 60mila persone in gran parte fuggite dal proprio paese natale martoriato dalla guerra. Circa 8.000 sono i somali concentrati nel distretto di Ellison, che però è stato sostenuto anche dal National Jewish Democratic Council come pure da un importante giornale della comunità ebraica di Minneapolis che lo ha preferito al suo rivale repubblicano, Alan Fine, un ebreo.

D'altra parte l'aspetto del dialogo e della conciliazione è un elemento forte della personalità di Ellison, nato a Detroit da una famiglia cattolica ma convertitosi all'Islam quando aveva 19 anni, mentre frequentava il college alla Wayne State University del Michigan. A Minneapolis arriva nel 1987 per studiare legge all'Università dello stato. Dalle pagine del suo sito web si definisce «padre, marito, avvocato, legislatore



dello stato (dal 2002) e difensore della comunità». Gli attacchi più feroci degli avversari contro di lui si sono concentrati sull'attività da lui svolta in passato in favore della Nation of Islam di Louis Farrakhan, il controverso leader nero

che si è spesso attirato accuse di antisemitismo. Un impegno che lo stesso Ellison ha ammesso, limitandolo tuttavia all'organizzazione della Marcia a Washington del milione di uomini neri nel 1995. Dopo

la quale capì che l'organizzazione non faceva per lui e ne prese le distanze.

Ellison non ama che si accentui troppo la sua appartenenza religiosa e con i giornalisti che si sono precipitati su di lui alla vigilia delle elezioni, subodorando il «caso», ha cercato di scantonare dall'argomento,

portando il discorso sul proprio programma elettorale. «Sì, sono un musulmano americano, orgoglioso di esserlo» ha dichiarato al Boston Globe «ma quando esco di casa non penso alla mia identità religiosa. Penso a quello di cui hanno bisogno i miei vicini». Cioè, stando alla sua campagna elettorale, il ritiro dall'Iraq, l'aumento del salario,

l'avvio di un piano energetico che dia più spazio alle fonti alternative di energia, un sistema sanitario nazionale garantito dallo stato e gratuito per tutti, con una forte accentuazione di salvaguardia della classe media americana. Un onesto programma socialdemocratico, insomma, definito tuttavia «populista» sulla base degli standard americani.

E tuttavia Keith Ellison è consapevole di quanto su di lui si appuntino le aspettative della comunità islamica americana e corrispettivamente le diffidenze dei non islamici. Come sia, inevitabilmente, nella sua elezione è stato colto il segno di una svolta di atteggiamento nei confronti dei musulmani Usa, messi all'angolo dalla

«Sì, sono un musulmano americano, orgoglioso di esserlo ma quando esco di casa non penso alla mia identità religiosa. Penso a quello di cui hanno bisogno i miei vicini».

diffidenza seguita all'11 settembre, che ha gelato ogni attività di mobilitazione e inserimento. Il sito web dell'American Muslim Association dice che negli Stati Uniti ci sono sette milioni di musulmani, che dal 1994 il numero di moschee è aumentato del 25% e che di tutti gli americani affiliati a qualche moschea, il 30% si è convertito

da altre religioni. Alla fine degli '90 l'organizzazione aveva lanciato il programma «2000 entro il 2000», il cui obiettivo era per l'appunto di mettere 2000 candidati politici islamici nelle istituzioni entro il 2000. Ne avevano ottenuti alla fine 700, un drappello che lo shock dell'11 settembre aveva ridotto a

Il voto ispanico, sempre più in alto: decisivi per deputati, senatori e governatori. E per la presidenza...

Tra le caratteristiche del terremoto elettorale che ha scosso gli Stati Uniti il mese scorso ce n'è una, il voto degli ispanici, che spicca tra le altre. L'elettorato ispanico - che si avvia a diventare maggioranza in alcuni Stati americani tra cui il più ricco di tutti, la California - secondo i sondaggi si sarebbe diviso in modo nettamente favorevole ai democratici: il 73% degli ispanici avrebbe votato «a sinistra» contro il 26% del voto andato ai repubblicani. In particolare, il nuovo senatore del New Jersey Robert Mendez - lui stesso ispanico - deve il suo seggio al voto del suo ceppo: il 90% degli ispanici dello stato gli hanno dato il voto. Tra le cause della sconfitta repubblicana, gli analisti mettono anche la politica immigratoria e l'impopolare decisione del muro di contenimento con il Messico.

Rieletto governatore

Arnold Schwarzenegger è stato di nuovo prescelto dai californiani con una valanga di voti che ha stracciato il suo avversario democratico, Phil Angelides. L'ex Terminator ottiene i due terzi dei voti, il 18% in più del suo antagonista. «Che serata fantastica, amo i sequel» ha dichiarato l'ex attore di origine austriaca eletto per la prima volta tre anni fa grazie a una procedura atipica che, con un referendum, licenziò il governatore in carica.

Madrina di una campagna per le foreste

Il premio Nobel per la pace ed ex ministro in Kenya, l'ambientalista Wangari Maathai è la madrina di una campagna che può coinvolgere centinaia di milioni di persone e che, se presa sul serio, avrebbe un

Arrestata «mamma pace»

Il nuovo corso? Somiglia al vecchio: Cindy Sheean bloccata e ammanettata davanti alla Casa Bianca.

Nemmeno qualche ora dalla clamorosa sconfitta elettorale e la mamma pacifista Cindy Sheean è stata di nuovo arrestata. La donna, madre di un soldato ucciso in Iraq due anni fa e diventata il simbolo dell'opposizione americana alla campagna militare irachena, era alla testa di circa cinquecento manifestanti che, davanti alla Casa Bianca, intendevano consegnare al presidente Bush una petizione per il ritiro da Baghdad (e per evitare l'uso della forza nello scontro attualmente in atto con l'Iran), sottoscritta da ottantamila persone. La polizia ha bloccato lei e altre tre pacifiste mentre stavano arrampicandosi sulla recinzione del parco che circonda la Casa Bianca.

grande futuro: piantare un miliardo di alberi in tutto il mondo nel 2007, e seguire ogni alberello nella sua crescita.

Infatti, «una cosa è piantare un albero, un'altra è fare in modo che sopravviva» ha detto. Parla con cognizione di causa, avendo animato il movimento femminile Green Belt che ha piantato milioni di alberi in Kenya per fermare l'avanzata del deserto, affrontare la crisi della legna da ardere e offrire fonti di sostentamento a donne povere.

Piantare un miliardo di alberi è un progetto del Programma dell'Onu per l'ambiente e chiede a individui, scuole, governi, di registrare presso il sito del Programma il numero di alberi piantati e curati. Si arriverà a un miliardo? Forse...visto che i paesi ricchi, che continuano a produrre più emissioni di gas serra di quanto permettano loro gli obiettivi di riduzione del Protocollo di Kyoto, riescono a farsi scontare quote di emissione (ottenendo «crediti di carbonio») anche grazie al finanziamento di progetti verdi nel Sud del mondo, nell'ambito del Clean Development Mechanism (Cdm). È un sistema piuttosto perverso, che permette a chi ha denaro di mantenere nell'insostenibilità il proprio sistema economico finanziando un po' di ecosviluppo a casa d'altri. Oltretutto il Cdm si è finora concentrato sul finanziamento di progetti giganteschi e discutibilissimi come dighe per l'energia idroelettrica (in sé a emissioni zero, una volta entrate in funzione), in grandi paesi come la Cina e l'India. Si trascura invece il rinverdimento delle economie di paesi del Sud del mondo più piccoli e anche più bisognosi di sostegno, come quelli del continente africano. Inoltre pagare il Sud del mondo per la sostenibilità, risponderebbe a un obbligo di risarcimento del «debito ecologico e sociale» maturato dal Nord in secoli di sfruttamento libero del pianeta. Ma non è così che ragiona chi fa i giochi.

Un recente rapporto della Banca mondiale suggerisce ai paesi industrializzati di pagare i contadini poveri del Sud del mondo affinché si dedichino alla conservazione delle foreste; la remunerazione potrebbe aggirarsi fra i 200 e i 10.000 dollari a ettaro preservato, a seconda delle situazioni. Si tratterebbe di espandere il meccanismo Cdm per comprendere la cattura e l'immagazzinamento di carbonio garantiti da una foresta in piedi.

Nel dibattito si inserisce con forza la richiesta del Brasile, che ha sul proprio territorio la maggiore foresta del pianeta - l'Amazzonia copre il 60% della superficie del paese, e secondo gli esperti il 20% della sua superficie di 4,1 milioni di km. quadrati è già stato distrutto dal taglio per il legname, dagli allevamenti, dalle monoculture e da altre attività di «sviluppo».

Il piano brasiliano prevede un fondo che sarebbe alimentato dai paesi ricchi e al quale i paesi in via di sviluppo con foreste potrebbero attingere dopo aver dimostrato di essere riusciti a rallentare la deforestazione.

Un quinto delle emissioni totali di anidride carbonica del pianeta viene dalla deforestazione; pagare per evitarla sarebbe un modo rapido e più economico di altri per ridimensionare l'effetto serra, oltre che per mantenere la biodiversità. Sulla base del Protocollo di Kyoto il Brasile (come gli altri paesi afforestati) non ottiene vantaggi dal rallentare la deforestazione, anche se brucia quantità relativamente modeste di gas e petrolio, e un terzo delle sue emissioni derivano appunto dal taglio e dall'incendio di aree amazzoniche.

*pagare il Sud
del mondo per
la sostenibilità,
risponderebbe
a un obbligo di
risarcimento del
«debito ecologico e
sociale» maturato
dal Nord in secoli
di sfruttamento
libero del pianeta*



WOMEN SAY NO TO WAR!

حملة نساء المناهضات للحرب

LES FEMMES DISENT
NON A LA GUERRE!

LAS MUJERES DICEN
NO A LA GUERRA!

Sharia: Piovono pietre

Una vedova è stata condannata alla lapidazione perché ha avuto un figlio. L'accusa: adulterio. Non poteva permettersi un «tutore» e quindi le era impossibile risposarsi, è povera, vive in una capanna di fango ad Hail, i suoi 4 figli «legittimi» sono finiti in riformatorio. La signora ha rinunciato a presentare ricorso. Sembra un incubo, invece è una notizia pubblicata dal quotidiano saudita Al Watan. Il mondo dovrebbe fermarsi e gridare, ma non lo farà, l'Arabia saudita è un paese «amico» e la sharia islamica solo un «difetto» di democrazia. Non sente che qui già piovono pietre.

Sì a cambio sesso

Ancora una conquista per omosessuali, lesbiche e transessuali nella Spagna di Zapatero. La Camera dei deputati ha dato il via libera alla nuova legge sulla identità sessuale. I transessuali potranno registrare ufficialmente il cambio di sesso anche senza la necessità di un'operazione. Alle donne omosessuali sposate sarà data inoltre la possibilità di diventare madri a tutti gli effetti dei figli in vitro delle loro compagne senza bisogno di adozione. In base alla nuova legge potranno cambiare sesso e nome e riportarlo sulla carta di identità tutti i cittadini che lo desiderino, senza operazione e senza una decisione della magistratura. Sarà sufficiente che sia stato diagnosticato il loro «mutamento sessuale» dopo che il paziente sia stato trattato clinicamente per almeno due anni al fine di aggiustare le sue caratteristiche fisiche a quelle corrispondenti al sesso reclamato. Unica eccezione i minori.

Troppo caro fare figli

La «maternità» è spesso definita un valore da difendere anche a prescindere, in alcuni casi, dalla volontà della madre. Ecco qui una lettera di una assistente di volo che spiega, meglio di qualsiasi ricerca sociologica, la realtà che vive una lavoratrice che si appresta a diventare a madre.

«Buongiorno, sono un'assistente di volo in maternità obbligatoria dal 12 aprile 2006. Ho scoperto quando ho ricevuto il primo assegno di maternità da parte di Ipsema e con mia enorme

Più democrazia per favorire le donne in politica

E' questa l'idea espressa dal presidente della Repubblica, in occasione del convegno su "Donne e uomini nella politica"

Per favorire una presenza più ampia delle donne in politica e ai vertici dello Stato, occorre una dose più massiccia di democrazia all'interno dei partiti.

E' questa l'idea espressa dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in occasione del convegno su "Donne e uomini nella politica", che si è aperto stamane a Roma presso il dipartimento di Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "Tor Vergata" e che proseguirà nel pomeriggio e domani al palazzo Chigi di Ariccia. Secondo il capo dello Stato, "il punto non è tanto quello di norme di legge, quanto di modifiche nella vita democratica dei partiti, che poi esprimono le candidature". Napolitano riconosce che "ci sono in Italia esempi positivi di donne che hanno raggiunto responsabilità, anche di governo, notevoli" ma sottolinea che "sono ancora molto limitati".

Comunque "i tempi sono maturi da un pezzo" per avere in Italia donne ai vertici del governo e dello Stato. "Credo - dice il presidente della Repubblica - che abbia ragione Miriam Mafai (la giornalista che ha introdotto il convegno, ndr) quando dice che se c'è una democrazia funzionante e se ci sono anche all'interno dei partiti politici procedure democratiche, le donne possono ottenere il riconoscimento che a loro spetta. Quindi - conclude - forse più che con altri mezzi che non sono stati efficaci, la strada maestra è questa". "Ho apprezzato in modo particolare le parole del Presidente. Non è più tollerabile non utilizzare le risorse e le energie femminili". E' quanto dice la senatrice dell'Ulivo Vittoria Franco, presidente della commissione Cultura. "La questione della rappresentanza femminile è fondamentale perché la società utilizzi finalmente i talenti e le competenze delle donne - dice Vittoria Franco - e l'esperienza dimostra che le quote rosa favoriscono anche la democrazia interna ai partiti e che sono dunque questioni collegate. Dove ci sono le quote rosa emergono anche personalità femminili di rilievo come la Segolene Royal. Seconda Pia Locatelli, presidente dell'Internazionale socialista donne e parlamentare europeo SDI il monito del Presidente della Repubblica va certo nella direzione giusta. "Ma dobbiamo ammettere francamente che in quest'ultimo decennio i partiti politici sono diventati più fragili, alcuni sono ridotti ad agenzie dei propri leader: lo stato della democrazia interna ai partiti non rispecchia i tempi, o forse ne rispecchia la parte peggiore, quella della politica virtuale e delle decisioni prese dal leader come fosse un amministratore delegato. "I partiti nell'ultima competizione elettorale hanno avuto la possibilità di nominare i candidati e quindi i probabili eletti secondo l'ordine delle liste elettorali: abbiamo solo il 13.7% di donne al Senato e il 17.3% di donne alla Camera. In Europa, dove le donne sono in numero adeguato nei parlamenti, a cominciare dalla Scandinavia, esistono tre regole: quote, tetti di spesa alle campagne elettorali, e, quasi sempre, leggi elettorali proporzionali".

sorpresa, che la mia indennità di 'maternità obbligatoria' ammonta al 50% della mia ultima busta paga; questo perché dal 16 marzo 2006 viene applicata l'interpretazione di un Decreto (D.Lgs.n.151/2001, in particolare art. 48 del T.U.I.R. comma 6) che lo consente. In pratica per tutte le mamme assistenti di volo Alitalia che hanno aperto maternità dopo il 16 Marzo 2006, sono cambiati i coefficienti di calcolo dell'indennità di maternità, il che si traduce, applicato alla nostra busta paga, in un'indennità ridotta del 50% circa. In pratica non si guarda al netto dell'ultima retribuzione, ma solo ad alcune voci della busta paga. Peccato che io abbia un mutuo concessomi su una stipendio

che era il doppio e questi euro bastano appena a coprirne la rata.

Posso percepire perché incinta il 50% della mia ultima busta paga? Com'è possibile se il testo unico di sostegno alla maternità dice che la maternità obbligatoria viene retribuita all'80% dell'ultimo stipendio? Può il decreto scendere sotto i 'minimi' del testo unico? Allora cosa vale il decreto o il Testo unico? Vi prego di aiutarmi a capire o ditemi a chi posso rivolgermi». Le assistenti di volo «stagionali» (con contratti a termine) stanno anche peggio: nel caso restino incinte percepiscono l'assegno slo fino alla fine del periodo contrattuale, perdono poi il posto in graduatoria e l'anzianità. Veramente «protettivi».

Rutelli: è il «Mr. Thatcher» italiano

Francesco Rutelli potrebbe essere il «Mr. Thatcher» della politica italiana? E' quanto si chiede il settimanale inglese «The Economist» in un servizio sugli interventi in tema di liberalizzazione intrapresi dal governo Prodi. Ricordando l'immobilismo italiano sulle riforme, la rivista premia le liberalizzazioni estive del ministro per lo Sviluppo Pierluigi Bersani e conclude auspicando che Francesco Rutelli, nonostante le liti nella maggioranza, possa proseguire il suo lavoro.

Basta con il massacro dei palestinesi

«La comunità internazionale non può tollerare il massacro di vite umane che continua a perpetrarsi in Palestina, la strage provocata dal bombardamento israeliano sui territori a nord della striscia di Gaza e il conseguente rischio di nuovi attentati in Israele. Chiediamo pertanto l'immediato e deciso intervento delle autorità internazionali e dell'Unione europea per imporre la cessazione delle provocazioni militari e il ritiro dell'esercito israeliano con l'immediata ripresa della via negoziale». Così l'appello del segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini.

Per coprire i buchi del bilancio forti aumenti dei biglietti

Per contribuire a risanare il disavanzo del 2006, che potrà arrivare a toccare i 2 miliardi di euro, il Presidente della Ferrovie, Mario Cipolletta, ha dichiarato, che «si aumenteranno le tariffe degli Intercity e l'Eurostat». Secondo il Presidente di ferrovie, «le tariffe italiane sono quasi la metà della media europea e sono ferme da oltre sei anni mentre i costi aumentano». Per Cipolletta, «l'aumento servirà anche per arrivare al varo dell'alta velocità nel 2009». Le nuove tariffe dovrebbe arrivare in gennaio.

Iniziativa popolare per il ritorno della scala mobile

Rispunta la scala mobile, per ridare forza ai salari. Un disegno di legge di iniziativa popolare è stato presentato il mese scorso in parlamento. Il progetto è scaturito da una proposta unitaria di Sincobas, Sult, Cnl, Cub, Unicobas, Cobas, Rete 28 aprile e con l'adesione dei partiti di Rifondazione Comunista, Verdi, Pdc e Socialismo 2000. Il comitato promotore ha raccolto più di 100 mila firme, andando ben oltre le 67 mila 10 nuovo paese dicembre 2006

richieste dalla legge. Il testo di legge ha lo scopo «di tutelare i salari e gli stipendi dei lavoratori dipendenti», si legge all'articolo 1 «attraverso un meccanismo di adeguamento automatico dei salari e degli stipendi».

Nel luglio del 1992, il Governo, la Confindustria e le tre confederazioni sindacali - Cgil, Cisl e Uil - sottoscrissero un accordo che aboliva tutta la normativa riguardante l'indicizzazione automatica delle retribuzioni dei lavoratori con l'inflazione rilevata dall'Istat. «Con l'abolizione della scala mobile non si fece che diminuire il potere della concertazione», ha esordito il coordinatore nazionale della Cub, Pierpaolo Leonardi. Per Vincenzo Siniscalchi, segretario nazionale Sult, «la proposta di legge vuole rimettere al centro il problema dei salari, non solo all'interno del parlamento, ma anche della società. Bisogna lottare contro i salari bassi e il lavoro precario». In vari paesi Europei è presente una legge che regola il salario minimo. In Belgio è presente la scala mobile; in Francia e Inghilterra è sancito per legge un salario minimo». Vincenzo Miliucci, dei Cobas, ha riportato il dato che colloca «per livello salariale, l'Italia al dodicesimo posto in Europa, dopo Grecia e Portogallo».

Campagna Coop contro l'obesità

La Coop lascerà una grande campagna di informazione contro l'obesità. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità un ragazzo su 5 in Europa è sovrappeso. In Italia, mediamente il 4% dei bambini e degli adolescenti è obeso e il 26,9% dei maschi e il 21,2% delle femmine tra i 6 e i 17 anni è in sovrappeso e il trend è crescente. La fascia d'età in cui si riscontra maggiormente un eccesso di peso è quella tra i 6 e i 9 anni. Per quanto riguarda gli adulti, in Italia, gli obesi sono 4 milioni: un adulto su 3 è in sovrappeso e il 9,1% è obeso.

Il segretario del papa: «Basta satira»

Prima le critiche dure con cui l'Avvenire, il giornale dei vescovi, solo pochi giorni fa ha messo sotto accusa la satira televisiva (Maurizio Crozza su La7) e radiofonica (Fiorello su Viva Radiodue) per le imitazioni del papa e del suo segretario personale, don Georg Genswein. «Programmi televisivi di livello bassino e di pesante volgarità», aveva scritto. La satira su papa Ratzinger? ha chiesto l'agenzia

Adnkronos al segretario del pontefice: «Spero che smetta subito», è stata la risposta secca. «Ho preso atto della polemica e spero che trasmissioni di questo tipo smettano - ha proseguito don Georg -: d'accordo con la satira, ma queste cose non hanno il livello intellettuale e offendono uomini di Chiesa. Non sono accettabili. Spero davvero che smettano subito». E' scontro aperto ormai tra il Vaticano e gli artisti che ironizzano sulla vita del pontefice e del suo segretario personale. Un umorismo che la Santa sede ha già dimostrato di non apprezzare così come, ai tempi delle vignette danesi su Maometto, disse senza mezzi termini di ritenere fuori luogo ogni forma di satira che avesse come oggetto la religione. A farsi avanti adesso, però, è uno dei personaggi presi di mira dagli artisti finiti nel mirino pontificio, come don Gerog, che Fiorello rappresenta pressoché tutti i giorni come un sacerdote palestrato e modaiolo. E don Georg difende se stesso e papa Ratzinger («che fuma tre pacchetti di sigarette al giorno, come un turco, per prepararsi al prossimo viaggio in Turchia», come lo imita Crozza).

Papa: «Contro la fame ripensare i modelli di sviluppo»

Fame e ambiente sono stati i due temi affrontati da Papa Benedetto XVI in occasione dell'Angelus domenicale del 12 novembre. Due emergenze sulle quali la Chiesa non può tacere: «E' necessario - ha detto il Pontefice - convertire il modello di sviluppo globale. Lo richiedono non solo lo scandalo della fame ma anche le emergenze ambientali ed energetiche». «Ogni persona e ogni famiglia - ha aggiunto - può e deve fare qualcosa per alleviare la fame nel mondo adottando uno stile di vita e di consumo compatibile con i criteri di giustizia». Secondo Benedetto XVI bisogna «eliminare le cause strutturali legate al sistema di governo dell'economia mondiale che destina la maggior parte delle risorse del pianeta a una minoranza della popolazione». «Ogni uomo - prosegue l'appello del Pontefice - si senta corresponsabile dei suoi fratelli, perché a nessuno manchi il necessario per vivere». «I prodotti della terra - ha aggiunto - sono un dono destinato da Dio per l'intera famiglia umana».

SEGRETO

QUESTA
SETTIMANA

ESPRESSO
(EXPRESS)

Salvador DALÌ
LETTERE a PICASSO

ARCHINTO

SEGRETO



DALÌ AMMIRAVA MOLTO PICASSO. GLI SPEDÌ INVITI, CARTOLINE, FOTO & DISEGNI, DAL 1927 FINO AL 1970. SEMBREREBBE CHE PABLO LO AIUTÒ AD INIZIO CARRIERA, GLI ERA ANCHE SIMPATICO...



QUANDO DALÌ DIVENNE FRAN-
CHISTA, INVECE,
LO SFANCULO'.

D. CONTINUÒ A SCRIVERGLI

POSTA !!

'AZZ..

NON C'E'
TRACCIA
DI
RISPOSTE
DI
PICASSO.

fotoNEWS



PRECARI SFILANO CON DATA SCADENZA, NOI COME LATTE IN PIAZZA
Il Corteo dei lavoratori precari della scuola e dell'università sfilano per il centro di Roma il 17 novembre.



CONTRO IL PRECARIATO

Un gruppo di manifestanti espongono uno striscione con la scritta "Stop Precarietà Ora" durante il corteo nazionale contro il precariato, il 4 novembre a Roma.

E' un fiume color rosso il corteo partito da Piazza della Repubblica ed arrivato a Piazza Venezia. Rosso e' infatti il colore delle bandiere Cobas, Cgil, Pdc e Prc, che sventolano a centinaia tra i manifestanti. Dominio cromatico interrotto solamente dalle multicolori bandiere della pace e dell'Arci. Numerosi sono gli striscioni che inviano messaggi al governo, dal tono piu' o meno duro, ma tutti uniti contro ogni forma di precarietà. Ma e' la fantasia la vera arma scelta dai manifestanti: decine i precari della sanità travestiti con dei lenzuoli da fantasmi, centinaia le pettorine gialle che recitano "no al precariato".



DESAPARECIDOS; PROCESSO A ROMA

Una dei rappresentanti dei familiari dei desaparecidos, Vera Vigevano Jarich (Madres de Plaza de Mayo), a sinistra, viene consolata da Angela Boitano (Familiares de Plaza de Mayo) dopo aver deposto al dibattimento nell'aula bunker di Rebibbia del secondo processo italiano per la sparizione di cittadini italiani in Argentina negli anni della dittatura dal 1976 al 1983.



Il momento in cui, durante la manifestazione a favore della Palestina svoltasi il 18 novembre a Roma, alcuni esponenti dei centri sociali del nord est hanno dato alle fiamme tre manichini-soldati avvolti nelle bandiere italiana, israeliana e statunitense.



MURALES PER RICORDARE VITTIME

Un ragazzo intento a terminare un Murales sul muro di cinta dello stadio di via Hugo Pratt a Scampia. Alto circa 27 metri pieno di vivaci colori ma anche soggetti dai volti incatenati, fiori e farfalle "per ricordare le vittime innocenti della camorra": a realizzarlo oggi un gruppo di ragazzi che - bombolette alla mano - hanno deciso di "dare colore" al quartiere e tenere vivo il ricordo di Antonio Landieri, "una delle vittime innocenti della criminalità a Scampia", ucciso a 25 anni in una sparatoria mentre giocava a biliardino il 6 novembre del 2004. Landieri era disabile.



Il presidente di 'Libera' don Luigi Ciotti il 17 novembre a Roma alla manifestazione 'Contromafie'. Per combattere la criminalità organizzata "è necessario costruire una diversa sensibilità culturale e politica: il problema mafia è una questione nazionale". Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, lo ha detto a chiare note parlando alle circa 3 mila persone che hanno affollato l'Auditorium di via della Conciliazione.



Thousands of people gather outside the Naples' Carmine Maggiore church on November 14 for the funeral of the undisputed king of Naples' sceneggiata Mario Merola. Merola died from cardio-respiratory failure. The 72-year-old performer played a key role in the revival of the 'sceneggiata' in the 1960s and '70s and was very popular in Italy among Italian communities abroad. The 'sceneggiata' is staged musical melodrama in Neapolitan dialect which developed after WWI. It began as a way of staging popular songs. The actors would stop to sing the songs while performing a play which has a simple plot that usually dealt with family woes, love, betrayal and, later, even social issues and emigration. It's popularity had faded because of movies and TV but enjoyed a revival thanks to Merola starting in the 1960s.

guerra

u
e
r
r
a

e ...



arreug
u
e
r
r
a

Allarme Unicef: si aggrava la crisi umanitaria in darfur

Ogni giorno 80 bambini sotto i 5 anni muoiono in Darfur, malgrado la massiccia mobilitazione di aiuti e assistenza umanitaria degli ultimi due anni: a dispetto degli appelli e delle pressioni internazionali, donne e bambini restano l'obiettivo predestinato di violenze, massacri indiscriminati e abusi sessuali sistematici.

Nonostante la firma di un accordo di pace tra governo e ribelli, lo scorso 5 maggio 2006, la situazione umanitaria in Darfur continua ad aggravarsi: divisioni e contrasti tra i ribelli e il proposito del Governo di risolvere militarmente il conflitto, nonostante l'accordo vigente, hanno creato una situazione caotica di violenze continue. Per tutto il 2006, scontri tra varie fazioni di ribelli e tra questi, il governo e le milizie janjaweed hanno causato un'escalation di violenze, con la violazione dei più elementari diritti umani, isolamento delle popolazioni civili e nuove ondate progressive di sfollati, oltre 120.000 da aprile.

Allo stato attuale, almeno 4 milioni di persone – circa 2/3 della popolazione del Darfur - subiscono direttamente le conseguenze del conflitto: di queste, 2 milioni vivono in più di 700 campi sfollati e altri 2 milioni nelle comunità locali presso cui sorgono i campi. I bambini colpiti dalla guerra sono circa 1,8 milioni, di cui 1 milione sono sfollati.

Le condizioni di grave insicurezza restano il principale ostacolo agli interventi d'assistenza: gli attacchi ai convogli umanitari - per impossessarsi di veicoli, cibo e medicinali - spesso impediscono agli aiuti di raggiungere le popolazioni che ne hanno più disperato bisogno.

L'Unicef sta rispondendo alla grave emergenza umanitaria attraverso un Piano di risposta all'emergenza che, nel 2006, ha permesso la vaccinazione di 1,7 milioni di bambini contro la polio e 1,3 contro il morbillo; l'estensione dell'accesso ad acqua e servizi igienici per, rispettivamente, 2,38 e 1,9 milioni di persone; il sostegno a 250 centri sanitari per l'assistenza medica di base e a 149 centri nutrizionali in grado, ogni mese, di curare 5.500 nuovi casi di malnutrizione; l'iscrizione a scuola d'oltre 507.000 bambini - un numero mai registrato in Darfur - la costruzione di 750 aule scolastiche e l'invio di materiali didattici per 247.000 bambini; l'assistenza psicosociale per 217.000 bambini, il sostegno a 400 Spazi a misura di bambino nei campi sfollati e la protezione di 500 ex bambini soldato.

Se l'accordo per nuovi colloqui di pace - raggiunto ad Addis Abeba lo scorso 16 novembre - apre una nuova, importante prospettiva per porre fine a un conflitto che finora, secondo stime dell'Onu, ha provocato oltre 200.000 morti, gli ostacoli da superare restano però ancora molti, primo tra tutti la prosecuzione delle ostilità e il rifiuto di Khartoum all'invio di un contingente Onu in supporto delle forze dell'Unione Africana.

L'arma del kit scolastici

Kabul - In occasione della giornata mondiale dei diritti dell'infanzia, approvata dalle Nazioni Unite nel 1989, il team CIMIC (cooperazione civile e militare) del Battle Group 3, unità di manovra del Contingente Italiano ITALFOR XIV, su base 7° Reggimento Alpini di Belluno, al comando del Colonnello Antonio MAGGI, ha distribuito 340 zaini scolastici nel distretto di Paghman, in Afghanistan.

I militari italiani hanno distribuito, presso il villaggio di Qala Sidiq a più di 2200 metri di quota nel distretto di Paghman, kit scolastici in due scuole, ogni zainetto ha all'interno penne, pennarelli, pastelli, quaderni e quadernoni.

La prima scuola che ha ricevuto i kit scolastici è stata un asilo femminile, costruito da un ONG (organizzazione non governativa) Inglese "Save the children", il professore ha ringraziato gli italiani perchè il materiale scolastico sarà di ottimo ausilio per le bambine dell'asilo.

La seconda scuola invece era una scuola superiore maschile, il preside e gli stessi alunni hanno dimostrato gratitudine nel ricevere i materiali.

Il team Cimic del Battle Group 3 è composto unicamente da elementi del Cimic Group South di Motta di Livenza (Treviso) reparto multinazionale della NATO a guida italiana, in grado di ricercare addestrare e proiettare unità di specialisti nel soccorso e nella ricostruzione di aree sconvolte da conflitti.

orizzontArti

pagine d'arte e cultura

La valigia

L'emigrazione italiana ha elevato la valigia - oggi simbolo di viaggi, esperienze, piaceri - a rappresentare un processo di profondo sradicamento e lotta per l'inserimento in una società diversa, lontana e spesso ostile.

E' stata una fuga alla ricerca della sopravvivenza economica. E' successo così per i milioni d'italiani emigrati in tutti i continenti del mondo. In generale ce l'hanno fatta. Lavorando, o, come si dice nei dialetti del Sud, faticando, si sono guadagnati un posto nella società creando una buona reputazione. Però, l'emigrazione non ha funzionato per garantire il loro futuro o dei loro figli. Per esempio, nel Sud America gli Italiani si trovano a disagio di nuovo. Anche in Australia la situazione economica - cioè prospettive di lavoro, casa e progresso - non è prospera. Il futuro in una valigia fa il punto delle esperienze del fenomeno migratorio. Ricordiamo che oggi milioni di immigrati dai paesi poveri sono spinti verso i paesi ricchi, incluso Italia.

Senz'altro i nuovi immigrati si identificheranno in questa mostra che deve servire a fare capire la vera natura del fenomeno migratorio che affligge tutt'ora soprattutto i poveri perchè come dice un detto inglese 'kings and dukes don't migrate'.

Secondo una degli organizzatori della mostra, Antonietta Mazzacano, l'iniziativa è stata un'opportunità per gli intervistati ad esprimersi dando ai loro sentimenti interni una voce. La mostra è stata inaugurata il primo dicembre dal sindaco del comune di Salisbury Tony Zappia, figlio di emigrati calabresi.



da ascoltare
ad Adelaide

sulla 5EBI-FM 103.1 megahertz
10 Byron Place, Adelaide 5000

(ogni giovedì dalle ore 13.30 alle 14)

Salvatore Guerrieri

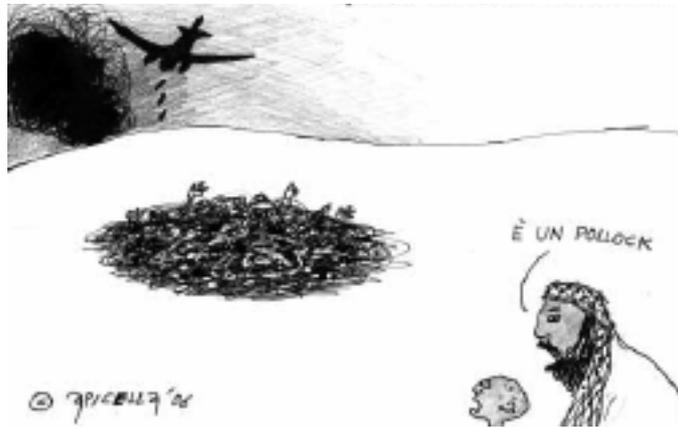
tel: 08/82117635

presenta la mezz'ora per la filef
notizie e successi musicali

Una vera e propria truffa realizzata per finanziare la guerra in Iraq. Questo è successo nella scorsa legislatura in Italia quando una parte dell'8 per mille, normalmente destinato a finanziare associazioni di solidarietà, ambientaliste o impegnate nella tutela dei beni culturali, è stata invece stornata a favore di una delle missioni militari più sciagurate mai organizzate dal Belpaese.

I soldi per la cultura e ambiente regalati alla guerra in Iraq

La denuncia della presidente del Fai (Fondo per l'ambiente italiano) Giulia Maria Crespi è arrivata ieri in una sede autorevole, quella della Confindustria all'Eur, che ospitava appunto il convegno nazionale dell'associazione intitolato "La riscossa del patrimonio". «Sono rimasta strabiliata - ha detto Crespi aprendo la conferenza - che l'8 per mille dato dai cittadini italiani per l'arte, la cultura e il sociale sia andato in gran parte per la guerra in Iraq e, solo in minima parte, per la fame nel mondo. A rivelarmelo è stato Enrico Letta il quale a suo tempo lo aveva riferito in una conferenza stampa ma la notizia era stata riportata



solo in un trafiletto di giornale». Insomma era stata, e forse non a caso, dimenticata, o non gli era stata data quella giusta enfasi anche dall'attuale esecutivo. Tirato in ballo, il precedente governo, nella persona dell'ex vice-ministro dell'economia Giuseppe Vegas, è stato costretto ad ammettere il misfatto: «L'8 per mille - ha detto l'esponente di Forza Italia - originariamente doveva essere devoluto tutto agli aiuti al terzo mondo, alla cultura e a cose di questo genere. Poi una parte, circa un terzo, equivalente a ottanta milioni, venne utilizzata per le missioni all'estero e anche per l'Iraq».

Il Getty Bronze

Né la Venere né il Giovane vittorioso attribuito a Lisippo. Il Getty Museum ha annunciato in una lettera che non restituirà i suoi capolavori. D'altronde, come avrebbe potuto rispedire al mittente il suo fiore all'occhiello, quell'atleta che tutti, a Malibu, chiamano con affetto il «Getty Bronze»?

Il direttore Michael Brand ha rilanciato a modo suo: dei 52 reperti richiesti ve ne daremo solo 26, riconosciuti come bottino illegale dato che «nessuno si era accorto fossero di provenienza illecita». Alla piccola Italia dovrebbe bastare: il gigante Usa ha fatto la sua gentile concessione. Ma c'è una sorpresa. L'Italia fa le bizze, non ci sta. E il contenzioso resta aperto grazie anche a un temporeggiatore come Francesco Rutelli che non sventola più la carta dell'embargo, evita ulteriori ultimatum e sposta tutto sul piano morale. Etica contro prepotenza.

Il valore simbolico, davanti agli occhi di tutti, contro il pragmatismo spicciolo. La solidità della storia contro la leggerezza di un presente effimero. Una mossa vincente che piazza l'Italia al primo posto fra gli stati da risarcire, pronta al dialogo nonostante la brutale rottura di trattativa della controparte americana. Italia-Usa si fronteggiano così sul terreno dell'arte. «È finita l'epoca in cui i musei potevano esporre nell'indifferenza opere acquisite in modo clandestino», ha detto il ministro. La riscossa per ora non prende vie legali ma sgombra il campo dai dubbi: quelle statue - e molte altre antichità - sono italiane, e rubate. Il museo californiano potrà continuare a mostrare al pubblico quella meravigliosa Afrodite ma i visitatori sapranno che non è sua, che è al centro di un casus belli irrisolto. Lo stesso varrà per il bel corpo nudo di atleta. Anche qui è la storia a mettere a posto le maglie: sulla sua «testa» si indaga da circa quarant'anni, da quando all'alba di un venerdì del 1964 venne ripescato nel tratto di costa davanti Fano. E pensate un po': qui il «Getty Bronze» lo chiamavano, sempre molto affettuosamente, il «Bronzo di Fano». La preziosissima statua venne acquistata dal museo solo dopo la morte del suo patriarca. Paul Getty senior non si fidava della sua provenienza (illegale). I discendenti, invece, sborsarono (senza batter ciglio) 4 miliardi e 750 milioni di vecchie lire.

Affidarsi alle folle intelligenti

Quelli di Wired, la rivista che nella metà degli anni '90 fu bibbia e motore della prima esplosione nel web, non sono più sull'onda come un tempo, ma non cessano di guardare avanti e soprattutto di inventare parole suggestive. La più recente, che già riceve quasi due milioni di citazioni su Google, è Crowdsourcing. Compare per la prima volta in un articolo di Jeff Howe e Mark Robinson nel giugno 2006. Lo stesso Howe ha aperto un blog con questo nome. L'idea è chiaramente in opposizione all'outsourcing, ossia al delegare al di fuori di una organizzazione, e magari all'estero, una serie di attività. In Italia lo chiamavamo appalto a terzi. Invece crowd è la folla, la moltitudine e perciò, in questa fusione di termini, il crowdsourcing significa che alcuni compiti, anche importanti, sono affidati fuori, a volontari gratuiti o a collaboratori a tempo parziale, di solito poco pagati. L'idea «filosofica» sottostante è analoga a quella delle reti sociali (social networks), dei progetti collaborativi Open Source, degli sciame intelligenti (smarm), dell'intelligenza collettiva, dei contenuti generati dagli utenti (Ugc). Non si pretenda dunque, almeno per ora una definizione precisa. E' abbastanza chiaro tuttavia, al di là delle successive mode linguistiche, che questo insieme di teorie e di pratiche sta diventando un nuovo paradigma sia culturale che organizzativo.

Socialmente connessi con noBlogs

«Blog senza logs»: la nuova piattaforma di blog messa a disposizione dal server autogestito di Autistici/Inventati si chiama Noblogs (<http://noblogs.org>) e, in linea con la tradizione del collettivo di A/I, fornisce garanzie di anonimato e privacy. Anche evitando di conservare i log, le tracce delle operazioni che permettono di risalire a ogni movimento che facciamo su internet. Insieme a Noblogs, «contenitore di trame, energie spontanee ed autoorganizzate», Autistici/Inventati ha lanciato un servizio di social bookmarks (<http://link.autistici.org>) simile al più noto del.icio.us. La ricetta è semplice: «Conserva i tuoi link preferiti in un unico posto raggiungibile ovunque. Condividili con chi vuoi. Assegna delle etichette in modo da poterli organizzare secondo le categorie che preferisci». Ma quando a cliccare per segnalare ed etichettare i link migliori è un intero network come quella di A/I, il risultato è l'organizzazione sociale delle informazioni, anche se mediata da una tecnologia. Aprire un blog su Noblogs significa quindi partecipare a una rete sociale e non solo disporre di uno strumento ormai diffusissimo, che permette a chiunque di pubblicare contenuti informativi. Organizzati dai motori di ricerca e dai sistemi di condivisione come i bookmarks, capaci di aggregare per tematiche o per eventi i milioni di articoli pubblicati ogni giorno e sottoporli al giudizio della rete degli utenti, i blog si stanno dimostrando un'eccezionale forma di comunicazione emergente. Un magma sorprendentemente capace di rispondere agli avvenimenti, per la sua efficienza nel registrare le notizie ma anche nel produrre analisi libere e mature.

Il futuro del giornalismo

Uno scossone dopo l'altro nella stampa americana; tremori destinati a propagarsi per il mondo.

L'ultimo microsisma è localizzato al Washington Post dove due importanti giornalisti politici, John Harris e Jim VandeHei hanno abbandonato la storica testata per lanciare una nuova iniziativa in rete, insieme al gruppo Allbritton Communications che a gennaio lancerà un nuovo giornale nella capitale, chiamato The Capitol Leader. La novità sta nella focalizzazione: solo politica e solo internet. O meglio internet più televisione, dato che i due hanno stretto accordi anche con la rete Cbs per una serie di apparizioni e commenti televisivi. Il gruppo Allbritton che possiede alcune stazioni locali via cavo e il suo presidente, Frederick Ryan Jr., ha dichiarato al rivale New York Times che il futuro del giornalismo sta in un approccio multiplatforma, ma «senza il fardello delle vecchie istituzioni della stampa». Va ricordato che il Post è uno dei quotidiani che con maggiore convinzione ha perseguito un approccio integrato tra carta e web, riuscendo a farlo anche con buoni risultati economici e stringendo alleanze con diversi blog, usati come fonti esplicite. Resta tuttavia un'istituzione con organizzazione del lavoro e meccanismi molto classici. I due che hanno saltato il fosso pensano evidentemente che agilità di contenuti, ritmo 24 ore su 24, interazione intensa con il pubblico, siano meglio praticabili in un modello che nasca totalmente nuovo. Nel frattempo il portale e motore di ricerca Yahoo! ha stretto un'alleanza con sei catene editoriali che controllano 176 testate locali variamente disseminate. Nella prima fase si tratterà soltanto di una integrazione in Yahoo! dei servizi di annunci di lavoro che risulteranno disponibili non solo sulla carta, ma anche sul web. Ma questo è solo il primo passo. Quello successivo è di far sì che anche le notizie locali (che sono la forza delle piccole testate) possano vivere anche in rete, così costituendo un network superlocale. La parola d'ordine, dunque, è l'integrazione tra partner: ai piccoli quotidiani conviene allearsi con i motori di ricerca (altri 50 l'hanno già fatto con Google) per evitare che i loro annunci finiscano solo in rete; nello stesso tempo i motori di ricerca possono avventurarsi nel mercato locale, offrendo mappe, guide utili e notizie che da soli non potrebbero mai procurarsi.

La novità sta nella focalizzazione: solo politica e solo internet. O meglio internet più televisione

Climate change response could be a pivotal factor in overturning the damaging and discredited privatisation of utilities and services embraced globally as a result of a strategic, highly propagandistic push by interests chasing bigger, assured, prompt and regular profits.

The public failure of privatisation

by **Frank
Barbaro**

The real feat of privatisation advocates is how they have managed to convince disparate communities with different cultures, geographies and needs, that privatisation fits all.

From the First to the Third World, and all other socio-economic states in between, the message that the public heard again and again was that the private sector did it better. For example, communities, whether dry or flush with water or power poor or power plenty, were told that giving up control of essential resources would be cheaper and more efficient. Documentation of the spectacular failure of privatisation continues to expand and in his latest book Hugh Stretton comments on the consequences.

“Many of the privatised services, including blood, the Commonwealth Bank, and some State water and electric power suppliers, now cost more or perform worse, or both, than they used to.” (p10 Australia Fair UNSW Press 2005). How is it possible that nothing of privatisation’s predictability, based on reason and rationality, was able to break through the smokescreen of self-interest?

The answer is in the devolution over the past 30 years of public influence as formerly expressed in the media, unions, community cohesion, mass political parties, parliaments and not the least shared experiences.

This handed greater influence to minority private interests, which used it for the pursuit of stellar profits, creating more concentrations of wealth and its distortions.

That the rich are getting richer, at the expense of a growing pool of poverty around the world, is amply confirmed by Forbes magazine which annually publishes America’s richest 400.

In its list, published on September 21, 2006, for the first time the qualifying entry was at least \$1 billion.

According to Forbes the collective net worth of the America’s wealthiest climbed \$120 billion, to \$1.25 trillion.

What is not readily examined and therefore unappreciated, is the pull effect this has on profit expectations in all areas of economic activity in the US and in the increasingly globalised and deregulated economy.

This voracity for profits has surpassed what had been billed as the ‘greedy 1980s’ with already telling signals in the exposed price fixing crimes by major Australian companies in the

concrete, courier and packaging, among other, industries with some having had to pay multimillion dollar fines.

There have also been significant and enough revelations of insider trading, by people who had been considered to be reputable, to suggest that corporate wrongdoing is widespread if not the norm.

These kinds of corporate crime are cases of theft of the highest order and do not warrant the blind faith in corporate governance expressed by governments and should add concern about billing fraud by privatised utilities.

The inevitable consequences of enormous and illegal profits is the bastardisation of investments which are more than ever used to buy productive and exploitable activities with an upward spiralling effect of the cycle.

“New freedoms allowed private bankers and fund managers to switch the flow of savings from productive investment to two other uses. They now gamble on short-term fluctuations of share prices and rates of interest and exchange, and they borrow and lend increasingly to trade existing assets rather than to create new ones. Both activities tend to divert funds from productive uses, and to destabilise share and property prices.” (Stretton p10 Australia Fair UNSW Press 2005)

The targeting of utilities and government business enterprises is not accidental. Accumulations of capital today prey on assets which in the past needed collective community wealth to set up.

Utilities such as water and power, with high infrastructure costs, were not attractive investment propositions when returns were greater in making cars, producing whitegoods, building cities and so on.

The initial cost for transport and communications, in a vast and little populated country like Australia, also made capital shy and led to the federal government playing a pivotal role in those industries.

In the case of the Commonwealth Bank and other financial structures, it was the failure or limitations of the private sector which supported a political will for government intervention. However, the dynamics have changed and the sourcing of profits in mature, politically and economically stable countries is no longer in classical growth activities.

Expectations for annual growth in these nations range from 2% - 3% compared to the boom economies of nations like India

and China which hover around the 10% mark.

Therefore, in mature economies daily consumables, such as water, power and telephone, are the source of ready-made large, regular and prompt profits. Meanwhile, high growth economies can still offer similar profits from the transformation of large populations from very low to very high mass consumption communities.

The privatisation of electricity in South Australia is a classic example of the targeting of a consumable for sourcing profits. Only months after it happened the new owners claimed a price increase of 30%. The regulatory body, and the State Government, allowed it a 24.5% increase. However, never once was there a public detailed justification for such a sudden price hike. Exploiting the world's water for profit has also been one of the hallmarks of the privatisation push.

The commercialisation of a scarce and essential resource to the extent that it is too expensive for the poor is inconceivable. It is denying the very right to life. Yet, this is what is happening as a result of water privatisation. Freshwater is fast becoming one of the scarcest resources and cannot be a saleable commodity that only the rich can afford.

The CBS and Canada Film Board documentary *Dead in the Water* (directed by Neil Docherty, 2006), looks at how private corporations are buying water rights from governments and with meters charging people for every drop. It highlights the failure of water privatisation and describes the shift from public to private ownership of water in Argentina as 'the grand experiment that failed'.

In 1993, the Argentine government privatized the Buenos Aires water utility, in one of the largest such deals ever. The final consortium *Aguas Argentinas* included two powerful French water companies *Vivendi* and *Suez*. To deal with non-payment of tariffs, a problem before privatization because of poverty, *Aguas Argentinas* cut off poor Argentines after three un-paid bills. Within a year *Aguas Argentinas* successfully petitioned the newly established government authority, *ETOSS*, for a 13.5% rate increase, even though the company had previously agreed that there would be no real rate increases for 10 years. In exchange for the increase it promised to carry out contractual investments in slum communities.

However, by 1996 *Aguas Argentinas* had only spent 45% of the promised investments under the contract. The company used bad debt, late payments, and a downturn in the Argentine economy to justify the difference even though its profit margin remained above 20%, which was more than twice the rate of return in other countries including places in the USA.

According to Daniel Azpiazu, a researcher at the Latin American Faculty for Social Sciences, net profits of 20%, are far higher than is "acceptable or normal" for the water industry in other countries: "In the United States, for example, water companies earned between 6-12.5% profits in 1991. In the United Kingdom a reasonable rate of profit for the sector is between 6-7%. In France, 6% is considered a very reasonable return on investment."

The failure by private corporations to deliver on promises include experiences in a string of developed and developing nations.

A study *Public resistance to privatisation in water and energy* (Development in Practice, Volume 15, Numbers 3 & 4, June 2005) details the disillusionment with privatisation and concludes: "Since the 1990s, development agencies and international institutions have promoted private sector involvement in infrastructure, assuming that this would inject both investment and efficiency into the under-performing public sector. In the water and energy sectors, these expectations have not been fulfilled."

The terminated privatisation experiments include Argentina's provinces of Buenos Aires (2002) and Tucuman (1998), Bolivia (2000), France (Grenoble 2001), Germany (Potsdam 2000), South Africa (Nkonkobe 2002), Thailand (2002), Trinidad (1999) and Atlanta (2003) and Birmingham (2000) in the USA.

In the next issue Frank Barbaro looks at how the people of the French city of Grenoble defeated privatisation of their water service and samples of the Australian failures in prison privatisation.

Il gas francese non verrà privatizzato

Vincono i lavoratori: il gas francese non verrà privatizzato e i posti di lavoro per ora sono salvi. Favorevole il momento politico: nessun candidato può rischiare su un tema così caldo

I dirigenti di Gas de France pensavano di aver superato tutti gli ostacoli alla prevista fusione con Suez. Si erano preoccupati di un eventuale blocco politico, ma avevano ottenuto il voto favorevole del parlamento alla privatizzazione l'8 novembre scorso. Avevano superato le perplessità della Commissione di Bruxelles che aveva dato il via libera il 14 novembre alla condizione di vendere delle attività in Belgio per non infrangere le regole della concorrenza. Avevano ceduto agli azionisti di Suez, stabilendo un livello più alto di scambio tra le azioni dei due gruppi. Ma non avevano preso neppure in considerazione che l'opposizione dei lavoratori alla privatizzazione che deve precedere la fusione potesse essere di intralcio: invece, nella notte tra martedì e mercoledì, a sorpresa, il tribunale di grande istanza di Parigi ha dato ragione ai sindacati, che si erano mossi per via legale.

Il tribunale ha ingiunto a Gdf di rimandare il consiglio di amministrazione previsto per il 22 novembre, in occasione del quale avrebbe dovuto essere approvata la fusione con Suez. Per il tribunale, i dirigenti di Gdf non hanno informato in tempo debito il consiglio di fabbrica europeo del gruppo. Non hanno dato ai sindacati il tempo sufficiente per esaminare le conseguenze della fusione sull'occupazione. Di conseguenza, la fusione è di fatto rimandata di vari mesi e potrebbe non realizzarsi più.

Adesso i consigli di amministrazione di Gdf e di Suez non potranno riunirsi prima di metà dicembre. Poi, i due gruppi dovranno attendere la scadenza dei termini legali di un mese per convocare le rispettive assemblee generali. A questo punto saremo a metà gennaio. Ma correrà l'anno 2007 e quindi i due gruppi dovranno aspettare la pubblicazione dei conti del 2006 (e non più solo del 2005, come era il caso se la decisione fosse stata presa quest'anno), che avverrà verso metà marzo. Ma marzo precede aprile, il mese delle presidenziali.

In altri termini, la fusione Gdf-Suez, che per il ministro delle finanze era ormai solo più un «progetto industriale» in mano alle imprese, ridiventa eminentemente politica. La sinistra si oppone alla privatizzazione di Gdf. Nel programma del Ps c'è la conservazione di un forte polo pubblico dell'energia, con il ritorno a un gruppo statale Edf-Gdf.

Italian tourism

The World Travel & Tourism Council (WTTC) recently launched its 2006 forecasts of Travel & Tourism's economic performance for 174 countries.

As travel and tourism continues to grow as one of the world's highest priority industries and employers, WTTC, in partnership with Oxford Economic Forecasting (OEF) and its global sponsor Accenture, produces annually detailed Tourism Satellite Accounting reports. The research is based on the UN standard for Satellite Accounting and quantifies the wide-ranging economic impact of travel and tourism and provides statistical information.

WTTC President Jean-Claude Baumgarten says "We are witnessing the power, speed and vitality of Travel & Tourism and how they can bring economic opportunity and jobs to people and economies seeking sustainable development".

WTTC reported that Italy is currently the 8th largest Travel & Tourism economy, the 77th most tourism-intensive country and 172nd in growth forecast. In 2006, WTTC is forecasting:

- Demand: Encompassing all components of Travel & Tourism consumption, investment, government spending and exports, Italy is expected to generate US\$246,927.3mn of economic activity (Total Demand) in 2006, growing (nominal terms) to US\$369,300.1mn by 2016. Total Demand is expected to grow by 2.9 per cent in 2006 and by 2.2 per cent per annum, in real terms, between 2007 and 2016.

- Visitor Exports: Travel & Tourism is expected to generate 13.1 per cent of total exports (US\$63,189.7mn) in 2006, growing (nominal terms) to US\$111,053.4mn (13.2 per cent of total) in 2016.

- GDP: Italy Travel & Tourism Industry is expected to contribute 4.6 per cent to Gross Domestic Product (GDP) in 2006 (US\$81,617.8mn), rising in nominal terms to US\$117,365.2mn (4.8 per cent total) by 2016. The Travel & Tourism Economy contribution (per cent of total) should rise from 10.8 per cent (US\$192,489.4mn) to 11.2 per cent (US\$274,728.3mn) in this same period.

- Employment: Italy Travel & Tourism Economy employment is estimated at 1,115,000 jobs in 2006, 11.9 per cent of total employment. By 2016, this should total 2,908,000 jobs, 12.8 per cent of total employment. The 1,115,000 Travel & Tourism Industry jobs account for 4.9 per cent of total employment in 2006 and are forecast to total 1,207,000 jobs or 5.3 per cent of the total by 2016.

For a copy of the full report visit <http://www.wttc.org/2006TSA/pdf/Italy.pdf>

Thorpe; era stressato

"Era stressato da temi extrasportivi". Per Massimiliano Rosolino il ritiro dal nuoto di Ian Thorpe, si spiega così. "Quello che sono io in Italia, lui lo è nel mondo. Era bombardato di impegni e soprattutto di critiche: non poteva più sbagliare niente".

Per questo motivo Rosolino non si dice sorpreso del ritiro del fenomeno australiano, ma dispiaciuto sì, "perché è brutto ritirarsi quando si hanno ancora nelle braccia dei risultati e perché per me l'assenza di Thorpe equivale un po' a una perdita di stimoli: confrontarsi con il migliore, entrambi al top della condizione, è il massimo".

Il campione napoletano però si sente di condividere la scelta del rivale australiano, perché "se non si divertiva più era inevitabile smettere. Peraltra - aggiunge - se uno ha già vinto tutto come lui fin da giovanissimo, e dopo le Olimpiadi di Atene si prende un anno sabbatico, è già abbastanza chiaro qual è il suo intento. Thorpe comunque merita grande rispetto, è il personaggio del nuoto e lo conoscono tutti, anche se personalmente mi trasmetteva più emozioni il grande Popov". Gli impegni personali di Rosolino, terminata la kermesse televisiva di 'Ballando Sotto le Stelle' sono gli europei in vasca corta di Helsinki in programma dal 7 al 10 dicembre, dove "voglio avvicinarmi al mio personale. Partecipo anche perché ho voglia di gareggiare subito, senza aspettare marzo". In primavera, infatti, Rosolino è atteso ai mondiali di Melbourne, e proprio nell'ottica dell'impegno iridato sta facendo una preparazione mirata e più intensa dello scorso anno. "In Australia è come andare nella terra del nemico principale - ricorda Rosolino, che in parte però ci si sente anche a casa in quanto sua madre è australiana -. Per me vincere lì è una soddisfazione". Raggiunti i 28 anni, di ritirarsi non ne vuole sapere: "mi diverto ancora molto e riesco sempre a trovare un traguardo che mi dia uno stimolo nuovo."



L'allenatore della Nazionale, Roberto Donadoni, durante la sessione di allenamento che si è svolta allo stadio Meazza di Milano.

Il problema non è comprare i libri ma trovare il tempo per leggerli

Diffusori di una merce che solo in parte riescono a portare sul mercato globale, gli editori dovrebbero fare i conti con le regole complesse su cui si fonda l'economia dei valori culturali

È difficile sottrarsi all'impressione che la produzione e l'industria culturale si trovino in un momento critico, nel duplice senso di difficile e di decisivo, caratterizzato da fenomeni apparentemente contraddittori, suscettibili di interpretazioni divergenti.

A una sovrapproduzione editoriale straripante corrisponde una diminuzione drastica non solo della quantità di tempo dedicato alla lettura dei giornali e dei libri, ma anche della loro capacità d'influenza sull'opinione pubblica, sulla formazione culturale e perfino sull'audience specialistica; in altre parole, esiste uno squilibrio crescente tra ciò che si scrive e ciò che si legge. Se una volta era difficile pubblicare e raggiungere un pubblico vasto o competente, ora è ancor più difficile che gli acquirenti leggano effettivamente ciò che hanno comprato (non importa se si tratta di un classico letterario o dell'opera di un esordiente o dell'articolo di un giornale). È il noto fenomeno dell'interpassività: il consumo di un prodotto culturale risulta molto più oneroso del suo acquisto. Non si tratta di qualcosa di veramente nuovo: già negli anni Sessanta il successo di vendita dell'Ulisse di James Joyce non corrispondeva affatto all'effettiva fruizione di quest'opera. Con la globalizzazione tuttavia tale fenomeno ha assunto un aspetto nuovo: i dieci o cento o mille lettori che uno scrittore cercava all'interno della propria cultura nazionale, ora li può trovare solo nel mondo intero. Aumenta così la divaricazione tra il punto di vista degli editori, che restano legati a una dimensione nazionale, e quello degli autori che, anche in seguito alla diffusione di Internet, sono proiettati verso un'audience dislocata in tutta la terra.

Le prime vittime di questa situazione sono le librerie, le quali devono ripensare completamente il loro ruolo e fornire servizi che Amazon non può dare. Ma subito dopo sono gli editori ad essere danneggiati, in quanto diffusori di una merce che riescono, solo in minima parte, a portare direttamente sul mercato globale. Certamente anche gli autori, essendo legati alle lingue nazionali, sono costretti a ricorrere alla mediazione dei traduttori, ma tra autore e traduttore esiste un coinvolgimento reciproco che è maggiore di quello esistente tra editori di differenti nazioni. Agli editori sfugge sempre più l'essenziale: il fatto che comprano e vendono cose di cui non conoscono né il valore né la dinamica economica. Basandosi quasi esclusivamente su dati quantitativi, come il numero di copie vendute nell'anno precedente sul mercato nazionale (la quale è influenzata da una serie di fattori contingenti), non

Wiki addio, arriva l'esperto

Fork è una parolaccia, o meglio una disgrazia, nel mondo del software aperto: vuol dire biforcazione, ma anche rottura, scissione, separazione da una strada comune. Capita infatti che gli sviluppatori che lavorano volontariamente (e spesso gratuitamente) a un progetto, a un certo punto si trovino in disaccordo profondo.

Così profondo da decidere di andare ognuno per la sua strada. Questo evento è stato sempre scongiurato, per esempio, nella comunità di Linux, grazie al prestigio autorevole del benevolo dittatore Linus Torvalds. Non così nell'enciclopedia online Wikipedia, dalla cui costola sta nascendo un progetto simile, ma in realtà sostanzialmente divergente. Si chiama Citizendium, ovvero un Compendium dei Cittadini (www.citizendium.org). Nasce dal fatto che molte voci della madre Wiki sono poco accurate, non complete, o addirittura (si è visto in qualche caso) volutamente errate. I critici dicono che è colpa dell'eccessiva apertura del progetto che lascia(va) a ognuno, anche anonimo, scrivere e correggere le voci. Citizendium allora, partirà dalle voci esistenti di Wikipedia e le affiderà a esperti di ogni singolo settore perché le puliscano, correggano e rendano solide. Dopo di che, e solo allora, verranno ripubblicate. L'animatore del progetto è Lawrence Mark Ranger, detto Larry, che nel 2000 lavorava al progetto Nupedia, che appunto doveva essere una vera enciclopedia web, scritta da esperti. Il progetto non decollò mai e lo stesso Larry passò a tempo pieno a Wikipedia, di cui era il solo editor retribuito. Ora ha deciso di riproporre un'enciclopedia seria, ma questo porta inevitabilmente allo snaturamento del progetto originario di conoscenza diffusa e popolare. I due prodotti certamente potranno convivere e integrarsi, ma sono comunque due cose diverse: masse sapienti oppure élites esperte?

conoscono l'economia dei valori culturali, la quale è retta da una serie di fattori molto complessi. Sono come collezionisti che non sanno distinguere le croste dai dipinti abbastanza buoni: probabilmente non hanno nemmeno voglia di distinguerli, perché contano o sperano nelle sovvenzioni pubbliche e private. Contrariamente a coloro che addossano tutte le disgrazie della cultura all'economia, io tendo a pensare piuttosto il contrario. Mi sembra che le difficoltà in cui versano gli scrittori derivino dal fatto che l'industria culturale non solo non conosce, ma non vuole conoscere l'economia dei valori simbolici, per la ristrettezza dell'orizzonte nazionale e per la scarsa informazione su ciò che avviene negli altri campi culturali (dall'università a Internet, dalle professioni alle arti). Qui non mi riferisco ai contenuti, ma ai dispositivi, alle emergenze e alle forme di governance che interagiscono all'interno di questi campi. Se da un lato la maggior parte degli autori deve imparare a scrivere per un mercato globale, dall'altro quasi tutti gli editori non conoscono la logica economica che regge il mercato su cui pretendono di stare.

La guerra non ha bandiere

Clint Eastwood riscrive la battaglia di Iwo Jima in «Flags of our Fathers» e decostruisce l'icona della celebre foto. Ken Loach racconta la guerra d'indipendenza irlandese in un dramma aspro che si fa tragedia privata.

Joe Rosenthal dell'Associated Press scattò la foto sul monte Suribachi il 23 febbraio 1945. Il piccolo promontorio di pietra pomice gettava sul mare uno sguardo distratto, quello di un gruppo di soldati che allacciava un collegamento telefonico per il comando e che issò per la seconda volta la bandiera americana sull'isola giapponese. Era il secondo ciak perché un ufficiale smanioso di souvenir pretese il piccolo drappo, poi sostituito, sollevato sull'isola di Iwo Jima. Anche Clint Eastwood, eccezionalmente, non ha considerato «buona la prima» e sul set di Flags of our Fathers ha girato per cinque volte la stessa scena.

L'immagine plastica dei corpi ripresi di spalle è ancora il simbolo della vittoria

americana, dell'eroismo dei marines che sconfissero il sol levante. Pura illusione:

«Nei film di guerra con i quali sono cresciuto c'erano i buoni contro i cattivi. Ma la vita non è così e la guerra non è così. Non si tratta di vincere o di perdere, ma di capire gli effetti che la guerra produce sugli esseri umani e su quelli che perdono la giovinezza e la vita» così Clint Eastwood apre il suo film (scritto da Paul Haggis) che regala al mondo la contro-icona della celebre fotografia di Rosenthal. Uno scatto che finì sulle prime pagine dei quotidiani americani e risollevò la campagna di raccolta dei buoni di guerra.

Nella glaciale luce di Tom Stern il profilo della costa di Iwo Jima incide lo schermo, si fa già simbolo di un'altra storia, e dice cos'è la guerra, qualsiasi guerra, nella carezza della macchina da presa sulle teste rotolanti, le braccia, amputate e le lacrime dei ragazzini agonizzanti mandati al massacro per conquistare una spiaggia. Sabbia nera di una terra galleggiante di 8 miglia quadrate, allagata nel sangue di 6.821 americani e di 21.000 giapponesi.

Questa è la vera storia di Iwo Jima, raccontata in due parti, dai fronti opposti. Prima parte, Flags of our Fathers, seconda parte Lettere da Iwo Jima, girato contemporaneamente da Clint in giapponese (uscirà a gennaio). Come in una fotografia sovrapposta, la battaglia si svolge nella mente dei sopravvissuti (tre dei marines della foto sono morti), flash-back attivati da un'invocazione di aiuto: «Infermiere, infermiere!», John «Doc» Bradley (Ryan Phillippe) uno dei tre ripresi nella foto e imbarcati per una tournée americana tra fuochi d'artificio, feste e manifestazioni da stadio davanti a una folla osannante. Il figlio di «Doc», James Bradley, ricorda il padre nel romanzo all'origine del

film e scandisce la sua avventura nell'incontro con gli altri protagonisti dell'evento. Ira Hayes (Adam Beach) nativo americano, che generali scherzosi chiamano «pellerossa», e il dandy sentimentale René Gagnon (Jesse Bradford). Il War Department li ha ingaggiati per la raccolta dei fondi e li esibisce in performance hollywoodiane, compreso il replay dell'innalzamento della bandiera su una montagna di sassi costruita su un campo da gioco.

Eastwood ci mostra il set delle invenzioni e delle meraviglie, la potenza del simbolo, il cinema più vero della realtà che trascina l'opinione pubblica, ubriaca di sogni e pronta a sostenere gli «eroi» di una guerra idealizzata. Ma i tre respingono la definizione, non si sentono eroi. E non lo sono neppure quelli che giacciono sventrati sulla spiaggia di Iwo Jima accanto al nemico, che sussulta come loro fino all'ultimo respiro. Omaggio ai caduti nipponici, risarcimento di una guerra che da quell'isola lanciò l'attacco alle 57 città giapponesi, fino a Tokyo bruciata viva insieme a 500.000 civili. Fino a Hiroshima.

Eastwood segue la marcia trionfale dei tre «divi» e il cinismo dell'apparato militare che li usa come specchietti per le allodole, sguardo morale di uno che, amante del mito, artista, manipolatore di immagini, conosce la bellezza dell'icona. Clint non denuncia infatti

l'uso dell'immaginario come non lo faceva Franklin Delano Roosevelt, il presidente che affidò al cinema il compito di ridisegnare l'America della grande crisi.

Roosevelt odiava la propaganda e istituì un suo comitato per contrastare la campagna patriottica, machista e volgare dell'esercito nella seconda guerra mondiale. Preferiva l'incanto e l'umorismo di Walt Disney, a cui affidò un'infinità di corti d'animazione con Donald Duck sottoscrittore (riottoso) di war bonds. E infatti non fu Roosevelt a

promuovere la tournée degli «eroi» di Iwo Jima come testimonia il film. Il presidente morì nell'aprile del '45. Così Eastwood torna alla poesia tenebrosa di Million Dollar Baby, alla struggente parata di Bronco Billy, tocca l'anima dei suoi soldati, individui persi nel campo di battaglia, gli unici autorizzati a parlare (anzi a tacere) di guerra. Sono gli stessi emersi dalle ombre irreali di Samuel Fuller, che, soldatino, riprese con la sua 16mm l'apertura dei campi di sterminio nazisti e imparò a filmare ciò che non si vede, il silenzio dietro la macchina trionfale della vittoria. Che fine faranno gli «eroi»? Buttati via, cacciati dai bar «vietati agli indiani», lasciati agli incubi degli amici che morirono, dice Eastwood, non tanto in nome della patria ma per salvare l'uomo che gli stava accanto, consolarlo, e per strappare alla guerra il suo primato.

Flags of our Fathers è un film «scandaloso» come lo è Nancy Pelosi, il nuovo speaker democratico della Camera, che vuole ritirare le truppe dall'Iraq ed è schierata contro la pena di morte. La musica composta da Clint accompagna i titoli di testa sulle interminabili foto della battaglia di Iwo Jima, gli uomini e i paesaggi, le uniche, vere immagini-ricordo sostituite idealmente all'alzabandiera di Joe Rosenthal.



cicciu scrivi's food fears

Povert : realt  sconosciuta

Tutto   relativo, anche la povert . Non   un caso che l'indagine dell'Istat si chiama: «La povert  relativa in Italia nel 2005». In un paese ricco, qual   l'Italia, d'altra parte, la povert  non pu  che essere relativa. Nessun paragone con le centinaia di milioni di persone che vivono con un dollaro al giorno. Ovviamente nessuno accusa l'Istat: le statistiche sulla povert  relative sono standardizzate, svolte con gli stessi criteri in tutti i paesi del mondo. A cominciare dagli Stati Uniti, dove la percentuale di poveri relativi   maggiore di quella italiana, ma non di tanto.

In realt  pi  che la povert  relativa, sarebbe preferibile conoscere con certezza i dati della povert  assoluta partendo da un aggregato statistico certo: un paniere di beni essenziali ai quali ciascuna famiglia o ciascun individuo dovrebbe poter accedere. Ma sono alcuni anni che l'Istat non fornisce questo tipo di informazione, anche se, come sembra, una apposita commissione sta lavorando in questa direzione. Conoscere la reale entit  della povert  assoluta consentirebbe una politica economica mirata; una vera redistribuzione dei redditi a chi ne ha veramente bisogno. Altrimenti tutto diventa casuale. Come nel recente caso del ridisegno delle aliquote Irpef che finiscono per premiare anche lavoratori autonomi onesti (ce ne sono) ma soprattutto i grandi evasori fiscali. Insomma, i ricercatori Istat sono bravi a fare il loro mestiere, ma   difficile credere che quello che non viene dichiarato al fisco, venga con trasparenza raccontato all'Istituto di statistica. In conclusione, questa indagine, ripropone con ancora pi  forza il problema dell'evasione fiscale di un'Italia. Tuttavia, questa indagine qualcosa dice. Per esempio che in Italia oltre 7,5 milioni di persone vivono al di sotto della soglia di povert ; che oltre 3,5 milioni di cittadini sono sicuramente poveri e che esiste un'area grigia di quasi 6 milioni di persone «quasi povere» che da un anno all'altro possono sprofondare in una condizione insostenibile. Dall'indagine emergono anche cose che sapevamo: per esempio che al Sud la «povert  relativa»   infinitamente maggiore (5-6 volte) rispetto al Nord e che per le famiglie numerose essere poveri   una condizione di normalit . L'indagine, per , forse per l'esiguit  del campione   eccessivamente aggregata e non fa distinzione tra grandi citt  e piccoli centri: crediamo che sia soprattutto nei grandi centri che la povert  relativa   pi  insostenibile, visti i costi dei servizi e delle abitazioni.

Some Victorians occasionally 'too poor to buy food'

Nearly 5%, almost one in 20 Victorians ran out of food at least once in the past year and could not afford to buy more, a survey has found. The VicHealth survey of 7,500 Victorian households found 4.6 percent of those who responded had run out of food at least once and been unable to afford to replenish supplies. According to the Victorian Population Health Survey 2005, those aged 25 to 34 were most likely to have been unable to afford more food. While 7.6% of those aged 25 to 34 were unable to buy more food when it ran out at least once in the past year, the figure was 6% for those aged 18 to 24 and 5.7% for those aged 35 to 44.

Elderly people were the least likely to have run out of food and been unable to buy more, with the figure 0.7% for those older than 65. For those who said they couldn't buy more food when it ran out, 7.2% said it happened at least once a week and 23.1% said it happened at least once a month.

In a statement VicHealth chief Rob Moodie said that food access problems were more common than it was thought and that it impacted on people's physical, mental and social wellbeing. "Research shows that people experiencing periods without food also tend to buy higher-fat foods when money is available because they are often cheaper and more accessible," Dr Moodie said.

VicHealth said earlier research had found about 60,000 Australians in low-income working families went without meals or were "food insecure".

The hungry world

The UN's Food and Agriculture Organisation (FAO) has marked today's World Food Day with a warning that 40 countries currently face acute food shortages. Some other food facts:

- * 852 million people still go hungry. In 1990 the figure was 824 million;
- * Six million children die from hunger each year;
- * We have enough food to provide everyone in the world with at least 2,720 kilocalories per person per day;
- * Rich countries provide \$330bn (£1.78bn) in subsidies a year - six times the money they give in aid.

In bocca 116 acini uva in 3 minuti

Ha acchiappato in bocca 116 chicchi d'uva, uno per volta, lanciati da una certa distanza, nel tempo record di tre minuti, e ora conta di entrare nel Guinness dei primati. Si tratta del campione statunitense di questa inconsueta disciplina, Steve Spalding, detto The Grape Guy o uomo dell'uva, che si è esibito a Sydney per l'inaugurazione della stagione dell'uva e della vendemmia. I cinque tiratori specialmente addestrati gli hanno tirato i chicchi da una distanza di 4 metri e mezzo, al ritmo di circa uno al secondo. Unico inconveniente, Spalding odia il sapore dell'uva, e ha dovuto trovare anche il tempo di sputare subito ogni chicco. Il 44/enne agente di viaggi e personaggio cult nella televisione Usa, ha battuto il suo primato Guinness di resistenza, mettendo in bocca 1203 chicchi in mezz'ora, 14 di più del record precedente, nonostante uno spacco al labbro. Il campione ha voluto dare un riconoscimento morale ai tiratori dei chicchi. "La parte più difficile è la loro, debbono essere accurati e veloci allo stesso tempo. La parte mia è facile, acchiappo i chicchi con la bocca", ha dichiarato sportivamente. E la sua voglia di primati non si esaurisce: per il prossimo anno ha in programma due altre imprese, fra cui quella di acchiappare un chicco lanciato da un elicottero.

Il premier usa 'tattiche di paura'

Uno dei maggiori esperti australiani di energie rinnovabili, il prof. Mark Diesendorf dell'Istituto di scienze ambientali dell'università del Nuovo Galles del sud, ha accusato il premier conservatore John Howard di usare 'tattiche di paura', per screditare il potenziale dell'energia eolica come tecnologia di riduzione delle emissioni di gas serra. Howard aveva dichiarato che l'energia del vento poteva assumere un ruolo chiave per il Paese solo se la costa orientale, dove si concentra gran parte della popolazione, fosse costellata da turbine ogni poche centinaia di metri. 'Un'affermazione chiaramente non vera', secondo Diesendorf, che ha definito la descrizione di una linea costiera intasata da turbine a vento come 'una cortina di fumo, concepita per spaventare la gente, per ingannarla'. Howard commentava un sondaggio secondo cui il 91% degli australiani considera grave il problema del riscaldamento globale, e chiede una conversione dalla dipendenza dal

carbone alle energie rinnovabili. E ha avvertito che 'a meno di non volere una turbina ogni qualche centinaio di metri lungo la costa vicino alle grandi città', semplicemente non sarà possibile generare abbastanza energia da qualcosa come il vento per poter alleviare il carico di energia generata da carbone e gas, e con il tempo anche nucleare".

La verità, ha dichiarato Diesendorf al Sydney Morning Herald, è che le wind farm potranno fornire un quinto del fabbisogno di energia del Paese entro il 2040, usando meno terreno di quello necessario oggi per generare energia dal carbone. E nessuno propone di costellare la costa di turbine, ha assicurato. Nel Nuovo Galles del sud, i luoghi più probabili sarebbero nell'entroterra di Sydney, come negli altipiani meridionali. Solo l'uno o due per cento di una wind farm sarebbe coperto da turbine o da lavori associati, come le strade di accesso. Il resto resterebbe a disposizione per agricoltura e allevamento. Secondo lo scienziato, le turbine e le strade per un complesso eolico in grado di sostituire una centrale a carbone da 1000 megawatt occuperebbero fra cinque e 19 kmq. Una miniera a cielo aperto per supportare una centrale che produca lo stesso volume di energia coprirebbe invece fino a 50 o 100 kmq.

Oltre 200 frodi per evitare multe

Circa 240 australiani hanno evitato multe per eccesso di velocità o per divieto di sosta, nel Nuovo Galles del sud, incolpando per l'infrazione una persona deceduta oppure residente all'estero, o in un altro Stato d'Australia, in quella che la polizia ritiene sia parte di una frode organizzata su larga scala. Secondo la legge locale, se il proprietario di un veicolo firma una dichiarazione giurata secondo cui non era alla guida del veicolo quando è stata commessa l'infrazione, può evitare le multe provenienti da un autovelox, che arrivano per posta, o quelle di divieto di sosta lasciate sotto il tergicristallo. Una verifica avviata di recente sulle scuse offerte in tali dichiarazioni giurate, tra il 2002 e il 2005, ha rivelato che 238 automobilisti hanno incolpato due persone, in 98 casi un uomo morto nel 1999 che viveva a Sydney e negli altri 140 un residente del vicino Stato dell'Australia meridionale, spiega un comunicato del commissario di polizia Daryl Donnolly. Nel giro di tre anni, sono state così evitate multe per un

totale di \$80,000. Donnolly aggiunge che 49 dei proprietari di auto sono stati finora incriminati per falso giuramento e rischiano fino a cinque anni di carcere. Sono in corso gli interrogatori degli altri. L'uomo, residente nell'Australia meridionale, 53 anni di età, ha dichiarato al quotidiano The Australian di aver ricevuto almeno 300 intimidazioni di pagamento dall'ufficio di recupero debiti del Nuovo Galles del sud, nell'indirizzo che condivide con gli anziani genitori, che di conseguenza hanno subito stress e altri problemi di salute. La vittima, il cui nome non è stato diffuso, ritiene che la frode sia iniziata quando ha noleggiato un'auto a Sydney e ha dovuto registrare i dati della sua patente. L'operazione di polizia è stata avviata dopo che l'ufficio statale di recupero debiti ha controllato oltre 700 mila dichiarazioni giurate, a seguito di rivelazioni secondo cui l'ex giudice della Corte federale Marcus Einfeld aveva nominato una donna morta negli Stati Uniti come conducente della sua auto, per evitare una multa per eccesso di velocità.

Università' troppo cara? io mi prostituisco

L'iscrizione nelle università australiane è molto ambita dai giovani di molti Paesi, specialmente asiatici, e rappresenta un'importante voce di export per il Paese, ma gli alti costi di frequenza e le restrizioni imposte dal governo sul visto per studenti, che proibisce di lavorare più di 20 ore a settimana, costringono molti a ricorrere alla prostituzione per sopravvivere. Lo rivela un rapporto della prof. Sarah Lantz, del Centro per la salute degli adolescenti dell'università di Melbourne, dedicato alla partecipazione degli studenti all'industria del sesso. La ricerca, pubblicata nell'International Journal of Youth Studies, ha seguito lungo un periodo di quattro anni circa 50 studenti dei due sessi, australiani e stranieri, che lavoravano nell'industria del sesso. Lantz sottolinea che uno dei fattori principali che determinano questo tipo di scelte è quello economico, specialmente per gli studenti stranieri. Secondo Lantz, "le riforme introdotte dal governo conservatore nel settore universitario, e in particolare la deregulation delle tasse universitarie, la riduzione della spesa governativa e i criteri più severi per ottenere supporto economico dal governo, hanno tutti contribuito alla pressione economica per gli studenti universitari".

He caught 116 grapes in his mouth in 3 minutes

He caught 116 individual grapes in his mouth, one at a time, thrown to him from a particular distance, in the record time of three minutes and the event is now eligible to be entered in the Guinness Book of Records. American champion Steve Spalding called "The Grape Guy" or "The Grape Man" is involved in this unusual activity and was present in Sydney for the opening of the wine and vintage season. The five especially trained grape throwers threw grapes at him from a distance of 4.5m at the rate of about one per second. The only drawback was that Spalding hated the taste of grapes so he had also to find time immediately to spit out every grape. The 44 year-old travel agent and television personality has become a cult figure in the USA, having beaten his own record of 1203 grapes in his mouth within half an hour, 14 more than his previous record, despite having a split lip. The champion acknowledged the skill of his grape throwers. "The most difficult part has to do with them (the throwers) they have to be accurate and fast at the same time. I've got the easy bit, I catch the grapes with my mouth", he sportingly declared. And his desire to recreate records persists; next year he has two other ventures planned, among which is the desire to catch a grape thrown from a helicopter.

The prime minister uses 'tactics of fear'

One of the most well known Australian experts in renewable energy, Prof. Mark Diesendorf from the Institute of Environmental Sciences at the University of New South Wales, has accused the conservative Prime Minister John Howard of using 'fear tactics', to discredit the need for potential environmentally friendly energy in the search for technology to reduce gas missions. Howard had declared that wind energy could only play a key role for the country on the east coast, where the largest part of the population is concentrated, if you had wind turbines interspersed every few hundred metres. 'A statement which is clearly untrue', according to Diesendorf, stating that the description of a coastal line clogged with wind turbines is a "a smoke screen", designed to frighten and deceive people. Howard commented on a survey according to which 91% of

Australians consider global heating as a serious problem, and want research into conversions from coal dependence to the employment of renewable energies. Howard warned that unless people wanted a wind turbine every few hundred meters along the coast around the large cities, it simply would not be possible to produce enough energy from something like wind power which would be able to replace the amount of energy load produced by coal and gas or nuclear generated power."

The truth, Diesendorf told the Sydney Morning Herald, is that wind farms can furnish a fifth of the country's energy requirements by 2040, using less terrain than that necessary today from plants producing energy from coal. Nobody was proposing to stud the coast with wind turbines, he assured everyone. In New South Wales, the most probable places for turbines would be in the hinterland outside Sydney, such as those in the southern table lands. Only one or two percent of the area of a wind farm would be covered with turbines or associated services such as access roads. The rest of the land would remain for agriculture and stock.

Over 200 frauds (detected) in fine avoidance

Around 240 Australians have avoided paying fines for exceeding speed limits or for prohibited parking in New South Wales, by blaming the infringement on a deceased person or residents of foreign countries, or those living in another State. Police believe that these are instances of fraud organized on a wide scale. According to local law enforcement if the owner of a vehicle signs a sworn declaration that they were not driving the vehicle when the infringement was committed, he/she is able 'to disregard the speeding fines coming through the mail or any parking fines placed under windscreen wipers. "In a recent examination of sworn declarations, made between 2002 and 2005, 238 motorists have blamed two people, in 98 cases, a man who died in 1999 in Sydney and in the other 140 a resident of the neighboring state of Southern Australia," the commissioner of police Daryl Donnolly explained in a statement. In a three year period, there has been an avoidance of \$80,000 worth of fines. Donnolly added that 49 of the motor vehicle owners have been incriminated for making a false

oath risking up to five years jail. The others are in the progress of being questioned. A 53 year-old man, who is a resident of South Australia and shares an address with elderly parents, told the "The Australian" newspaper that he has received at least 300 injunctions for payments from the office of debt recovery in New South Wales and as a result his parents have suffered stress and other health problems. The victim, whose name has not been released, believes that the fraud was initiated when he rented an automobile in Sydney and provided his licence details. The police operation was initiated after the government office of debt recovery checked over 700 thousand sworn declarations, following revelations that a ex Federal Court judge Marcus Einfeld named a dead woman in the United States as driver of his car to avoid a speeding fine.

High university fees? I'll prostituting myself

Enrolment in Australian universities is sought by young people from many countries, especially by Asian students, and represents significant export earnings. But, high living costs and government restrictions on students, allowing no more than 20 hours of work per week, force many to resort to prostitution to survive. This is revealed in a report by Prof. Sarah Lantz, of the Center for Health for young people at the University of Melbourne, on students in the sex industry. The research, published in the International Journal of Youth Studies', conducted a four year-study of about 50 students of both sexes, Australian and foreigners, working in the sex industry. Lantz underlines that one of the principal factors that determines this type of choice is economic, particularly in the case of foreign students. According to Lantz, "the reforms introduced by the conservative government in the university sector, the deregulation of university fees, the reduction of government expenditure and the imposition of more severe criteria re the prerequisite for government funded economic support, have all contributed to the economic pressures faced by university students.

Vietnam, ultimo e scomodo

Fiocco rosa per il Vietnam: il paese è entrato nel Wto (World Trade Organization) come 150° membro dopo dodici anni di trattative.

Parabola di una nazione - che per tutti quanti ha significato la lotta a due colonialismi - che, a mano mano, con il «suo» socialismo di mercato ha assunto sempre più peso tra il mondo asiatico.

Che potesse essere questa la sua evoluzione lo si era già capito quando - nella Città di Ho Chi Min (prima Saigon) - si è iniziato a parlare un linguaggio di mercato e si venduta la CocaCola, la bevanda simbolo dell'imperialismo americano. I prodotti tessili - a buon mercato - sono diventati il business dei produttori stranieri, in primis cinesi e taiwanesi. Il settore tessile, inoltre, è diventato la maggiore entrata per il paese del sud-est asiatico che «paga» ancora i costi della guerra.

Il Vietnam è cresciuto con un prodotto interno lordo pari al 7,4% ma ha dovuto subire il ricatto delle misure anti-dumping operate dai partner commerciali. I dazi sulle scarpe da parte della Unione europea (il ministro liberista Emma Bonino ha «applaudito») e sui gamberi da parte degli Usa. Morale, il Vietnam - guidato dal partito-stato - ha dovuto accettare di entrare nel Wto che sostituisce il Gatt (l'accordo su tariffe e commercio) voluto dal governo Usa, dopo la seconda guerra mondiale.

Fa il suo ingresso nel periodo di vita peggiore del Wto diretto dal belga Pascal Lamy: quando si consuma la crisi del multilateralismo degli accordi commerciali e le singole grandi nazioni preferiscono concludere negoziati bilaterali. Oltretutto, il Vietnam entra nel Wto ma apre importanti settori quali quello delle assicurazioni, del credito e delle banche e - naturalmente - del commercio. Le relazioni, in questi casi, tra i paesi non sono mai state egualitarie.

Boom coca New York la capitale

Nelle acque dell'Hudson, il fiume che lambisce New York, scorrono ogni anno 16,4 tonnellate di cocaina.

È uno dei dati pubblicati nello studio dell'Istituto per la ricerca biomedica e farmaceutica di Norimberga sui consumi della sostanza. Ricercando nelle acque di più di 50 corsi d'acqua sparsi nel mondo le tracce del principale scarto urinario prodotto dalla cocaina - la benzoilecgonina - gli studiosi hanno potuto appurare che l'uso a livello mondiale è sensibilmente più alto di quanto stimino le organizzazioni internazionali. E che New York è la capitale mondiale del consumo di cocaina. Il World drug report 2005 dell'Onu stima che il 2,8% della popolazione tra i 15 e i 65 anni consumi cocaina almeno una volta all'anno. Attualmente il monitoraggio dell'uso della droga si basa sugli atti criminali collegati al consumo e allo spaccio e sulle interviste ai consumatori. Se la percentuale fosse corretta, nel caso dei 3,4 milioni di abitanti in quella fascia d'età che vivono nell'area dell'Hudson, si tratterebbe di dividere 16,4 tonnellate per 95mila persone. Risultato: 172 grammi «sniffati» ogni anno per abitante. Un po' troppi. Le quantità annue consumate dagli europei, secondo le stime dell'Onu, si aggirano intorno ai 35 grammi. Ragionevolmente, dicono i ricercatori tedeschi, le dosi non possono essere tanto differenti. Il che lascia supporre che: o i consumatori sono molti di più di quel 2,8% valutato dall'Onu, oppure consumano quantità molto superiori alle stime. O, com'è probabile, tutt'e due le ipotesi insieme. In Europa in testa alla classifica dei fiumi più «inquinati» ci sono Spagna, Gran Bretagna e Italia. Nell'agosto del 2005 erano stati resi noti i dati di una ricerca simile condotta dai ricercatori dell'Istituto Mario Negri di Milano sulle acque del Po. Emerse che il fiume trasportava ogni giorno l'equivalente di 4 chili di cocaina - circa una tonnellata all'anno - con un consumo giornaliero di 27 dosi da 0,1 grammi ogni mille abitanti. Anche la Germania non se la passa male. Dai dati dello scorso anno sulle acque del Reno prelevate nei dintorni di Düsseldorf, in Nordreno-Vestfalia, era emerso un consumo di circa 11 tonnellate di cocaina all'anno, per un valore sul mercato di 1,64 miliardi di euro.

1400 palestinesi per un israeliano

1400 detenuti palestinesi imprigionati nelle carceri israeliane, tra i quali donne e bambini, in cambio della liberazione del caporale israeliano Gilad Shalit, sequestrato a Gaza il 25 giugno scorso. Sarebbe questa - secondo l'emittente araba Al Jazeera - la richiesta formulata dal leader dell'ufficio politico di Hamas, Khaled Mashaal, nel corso dei colloqui al Cairo con il capo dell'intelligence egiziana Omar Suleiman.



Svizzera, gran cuore

Tsunami, due anni dopo: 188 milioni di franchi e 112 progetti. E' il risultato della "Catena della Solidarietà", il sistema di aiuto umanitario della SRG SSR idée suisse e dei media in Svizzera. "Il caso dello Tsunami rappresenta per la Svizzera un record nella raccolta di fondi, con un versamento di 20 Euro pro capite e distribuiti su oltre 1,2 milioni di donatori" dice il Presidente della Catena, Remigio Ratti. "Con questo positivo bilancio la Svizzera afferma una tradizione di grande apertura e di solidarietà internazionale".

«Niente risarcimenti alle vittime dei nazisti»

Niente processo civile agli eredi delle vittime del nazismo per ottenere risarcimenti dalla Germania: la Corte europea di giustizia escluderà, con ogni probabilità. Il rifiuto di avviare procedure per la richiesta di indennizzi è contenuto nel parere dell'avvocato generale della Corte europea, e tale parere generalmente viene fatto proprio dai giudici nella loro sentenza. Al tribunale del Lussemburgo si era rivolta l'Alta corte di giustizia greca per sapere se le vittime di crimini nazisti possono chiedere indennizzi alla Germania sulla base della «Convenzione di Bruxelles» del 1968. Il caso era legato a denunce per il massacro di Kalavryta, a 200 chilometri da Atene, dove il 13 dicembre 1943 696 persone furono fucilate dalla Wehrmacht. La giustizia greca, negli anni Novanta, aveva già condannato la Germania a versare l'equivalente di 28,6 milioni di euro ai discendenti dei 218 abitanti del villaggio, poi la Corte suprema ellenica stabilì che i tribunali del paese non avevano competenza per imporre il pagamento alla Germania. Nel 2003, il Tribunale federale tedesco respinse i ricorsi di quattro eredi delle vittime.

Appello per il Medioriente (con 130 firme illustri)

L'International crisis group (www.icg.org) ha lanciato una campagna internazionale per sostenere la propria «Iniziativa per il Medio Oriente», un documento che mira a mettere israeliani e palestinesi attorno a un tavolo per una conferenza di pace complessiva - basata sulle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu - che affronti assieme i problemi del riconoscimento d'Israele, della nascita dello Stato palestinese della restituzione alla Siria dei territori occupati nel 1967. L'organizzazione non governativa presieduta dall'ex commissario europeo Chris Patten e dall'ex ambasciatore statunitense Thomas Pickering ha raccolto moltissime adesioni alla sua iniziativa. Tra le oltre 130 firme quelle dell'ex presidente dell'Unione sovietica Mikhail Gorbaciov e dello statunitense Jimmy Carter (entrambi premi Nobel per la pace) e quelle degli ex primi ministri francese Lionel Jospin e spagnolo Felipe Gonzalez.

L'invasione che non c'è

Le cifre svelano l'ipocrisia europea: nessun esodo dall'Africa

Giuseppe Pisanu lanciò l'allarme addirittura due anni fa. «Due milioni di africani sono pronti a sbarcare sulle nostre coste», disse nell'estate del 2004 l'allora ministro degli Interni in occasione dell'ormai consueta emergenza sbarchi a Lampedusa. L'affermazione - basata apparentemente su fonti di intelligence italiana - è poi caduta nel vuoto: la paventata invasione non è avvenuta; i due milioni di migranti in transito per la Jamahiriya in attesa di attraversare il canale di Sicilia non si sono mai visti sulle nostre coste. Ma intanto il sasso era lanciato. La nuova emergenza immigrazione indicava una direzione precisa: l'Africa sub-sahariana. L'imperativo diventava chiaro: controllare i flussi provenienti dalla sponda libica, bloccare gli arrivi. L'immigrazione dall'Africa veniva promossa a «problema prioritario», e non solo per il tragico bilancio di vittime nel canale di Sicilia o nell'Oceano Atlantico al largo dell'Africa occidentale, nel tentativo di raggiungere le isole Canarie spagnole.

Sull'onda della nuova emergenza, gli stati interessati si mobilitano. Le conferenze internazionali, come quella in corso in questi giorni a Tripoli e quella tenutasi nel luglio scorso a Rabat, si moltiplicano. Gli accordi bilaterali per il rimpatrio dei migranti diventano moneta corrente, imposti spesso a stati dotati di scarso potere negoziale. Vengono messe in piedi cooperazioni poliziesche; sono attivati programmi di controllo delle frontiere; vengono avanzate e si fanno strada proposte che fino a ieri erano tabù, come la creazione di campi di identificazione per i richiedenti asilo nel paesi appartenenti alla sponda sud del Mediterraneo.

Ma cosa c'è di reale nell'emergenza immigrazione? È davvero in atto una sorta di esodo biblico dal sud del Sahara verso le rive europee? Al di là dell'effetto mediatico suscitato dall'arrivo di barche sgangherate sulle coste europee, con la drammatica contabilità di naufragi, i numeri dicono esattamente il contrario. Le cifre di quest'anno - definite «record» - parlano di 28mila arrivi alle isole Canarie e di 16mila a Lampedusa da gennaio a oggi. Quando, nel 2005, il governo spagnolo ha realizzato una sanatoria di massa (peraltro molto criticata da Bruxelles), si è reso conto che i cittadini di paesi dell'Africa sub-sahariana erano i meno numerosi: costituivano appena il 3,9% dei richiedenti, a fronte del 25% rappresentato da equadoregni, del 17% da rumeni e dell'11,5% da marocchini. Simili cifre per la regolarizzazione attuata dal governo di centro-destra in Italia, nel 2002: secondo i dati forniti dallo stesso Viminale, i circa 700mila immigrati «sanati» in quell'occasione venivano principalmente dalla Romania (132mila), dall'Ucraina (100mila), dal Marocco (47mila) e dall'Equador (34mila).

La verità è che, come ammettono anche al ministero degli Interni, la stragrande maggioranza dei cosiddetti «clandestini» non sono entrati clandestinamente: appartengono alla variegata tribù degli «overstayers», persone entrate cioè regolarmente e rimaste poi illegalmente in territorio europeo. Come è noto, per i cittadini di alcuni paesi è più facile ottenere visti d'ingresso. Per altri, in particolare per quanti sono originari dell'Africa sub-sahariana, vedersi stampigliare un visto Schengen sul proprio passaporto presenta le stesse chance di una vincita alla lotteria.

Il fatto è che è vero che gli africani emigrano. Ma la maggioranza, come sottolinea lo studioso nigeriano Aderanti Adepoju, direttore di un centro di ricerca sulle migrazioni a Lagos, «si muove all'interno del continente», su rotte più praticabili e meno onerose di quelle che puntano all'Europa. Così - sottolinea ancora l'accademico nigeriano - «meno dell'1,5% degli africani sub-sahariani che vivono all'esterno del proprio paese si trovano all'interno dell'Unione europea».

Ciò nonostante, Bruxelles mobilita fondi e mezzi. Sulla scia dell'emergenza alle Canarie, l'agenzia Frontex per il controllo delle frontiere esterne dell'Ue, ha inviato navi da pattugliamento al largo delle coste atlantiche. L'Italia, dal canto suo, ha tra le altre cose lanciato nel quadro del Progetto Aeneas il programma «Across Sahara». Finanziato per 1,5 milioni di euro su due anni (80% dei quali provenienti dall'Ue, 20% dai fondi nazionali), prevede la formazione di pattugliamenti congiunti libico-nigerini nel contrasto all'immigrazione clandestina sulla vasta e desertica frontiera tra questi due paesi. Il progetto, cui partecipa anche l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), fa scuola: gli altri stati europei guardano con attenzione all'esperimento, mentre lo stesso Viminale ha presentato alla Commissione europea un programma analogo per il controllo della frontiera libico-algerina.

I voli segreti sui cieli d'Europa

Spazi aerei europei a uso libero di Washington. Per compiere operazioni segrete e trasferire presunti criminali in carceri nascoste nel Mediterraneo, al di fuori delle regole del diritto internazionale. Lo afferma il rapporto «Voli segreti» di Amnesty International. Il documento getta luce sui «trasferimenti» coatti di presunti terroristi che Washington ha effettuato dopo l'11 settembre 2001. Rendition è il termine per descrivere atti al di fuori delle regolari procedure amministrative o giudiziali, che comportano arresti arbitrari, sparizioni, detenzioni senza processo e torture. Il rapporto di Amnesty contiene la relazione del Consiglio d'Europa sulle operazioni della Cia e sulla presunta esistenza di centri di detenzione nel vecchio continente. Informazioni su traffici aerei nazionali e internazionali, incrociate con altri dati, hanno permesso al Consiglio Ue di chiarire le responsabilità di alcuni paesi europei: «Intenzionale collusione o grave negligenza» le principali accuse. Secondo l'Unione europea, esistono prove ufficiali sull'impiego - nelle pratiche di arresto e trasferimento - di aeroporti e spazi aerei europei. La Cia avrebbe sempre usato aerei privati negli scali in questione, perché le soste tecniche non richiedono autorizzazioni. Ma i governi del vecchio continente avrebbero potuto - e dovuto - investigare sulla vera natura dei voli, protesta Amnesty.

Ginecologo condannato

La corte federale di cassazione di Karlsruhe ha condannato un ginecologo tedesco al pagamento degli alimenti per il figlio indesiderato di una sua cliente. La giovane, che oggi ha 25 anni, nel 2002 si era lasciata impiantare sotto pelle uno stick contraccettivo che avrebbe dovuto proteggerla da gravidanze indesiderate per tre anni. Dopo sei mesi, però, rimase incinta e fu costretta a rinunciare a un'offerta di lavoro in Svizzera. Anche il rapporto con il padre del bambino terminò poco dopo. Dalle analisi del sangue non furono riscontrate tracce della sostanza rilasciata dal contraccettivo e il tubicino di plastica impiantato era svanito. Il medico, riconosciuto responsabile dai giudici, sarà ora costretto al pagamento di 600 euro mensili fino al compimento del 18esimo anno di età del bambino. Con la sentenza la corte di Karlsruhe

ha fissato il principio per cui anche individui non sposati e che non hanno più una relazione hanno gli stessi diritti al risarcimento delle coppie sposate.

Niente assistenza ai barboni

Una decina di ospedali sono nel mirino a Los Angeles per aver rifiutato cure a barboni in stato di bisogno. L'ultimo in questione è quello della Kaiser foundation, che appartiene a una delle principali società di assicurazioni mediche. Ma questa volta finirà addirittura in tribunale, con l'accusa di aver scaricato una barbona nel centralissimo quartiere di Skid Row, quello dei senzatetto, dopo essersi rifiutato di prenderne cura. A incastrarlo sarebbero le immagini di una telecamera di uno dei rifugi per senzatetto di Los Angeles, nelle quali si vede la donna - Carol Ann Reyes, 63 anni - camminare senza meta, in pantofole e in vestaglia, per le strade di Skid Row, dopo essere stata depositata da un taxi. E' la prima volta - spiega il Los Angeles Times, il quotidiano più diffuso della California - che si sporge denuncia negli Usa contro un ospedale per mancate cure a una persona in stato di bisogno. Il mese scorso un altro dei principali istituti della città era stato accusato dalla polizia della metropoli californiana di avere «scaricato» almeno cinque persone a Skid Row.

Ortega giura: sono cambiato

Con il 38%, l'ex leader sandinista Daniel Ortega torna al potere. Le prime parole di Ortega, che torna al potere dopo 16 anni di governi di destra da lui definiti (con ragione) «di capitalismo selvaggio», sono state caute: si è impegnato a mantenere «la stabilità», a favorire tutti i tipi di investimenti stranieri e a unirsi con tutti i gruppi sociali e politici «per attaccare la povertà e creare posti di lavoro». Dopo tre lustri di neo-liberismo, il Nicaragua è il paese più povero dell'America latina solo davanti all'inarrivabile Haiti: l'80% dei 6 milioni di nicaraguensi vive con meno di \$2 al giorno.

Europa, la disillusione dei turchi

Nonostante il sole e il cielo blu, non tira una bella aria a Istanbul. Il governo è nervoso perché il rapporto dell'Ue sullo stato delle cose in Turchia equivale ad un quattro, né più né meno. Ma se il premier Recep Tayyip Erdogan sperava in qualcosa di più per vendere meglio al paese la sua posizione pro-Europa,

gli ultimi sondaggi rivelano che i turchi ormai guardano all'Europa con rabbia, i più, con indifferenza, gli altri. Sembra passato un secolo dal sondaggio che dava al 75% gli entusiasti di entrare nella Ue. Oggi quasi la metà dei turchi si dice contraria ad entrare nell'Unione, mentre i due terzi della popolazione ritengono che se l'Europa continuerà a fare pressioni su Ankara affinché questa apra i suoi porti e traffico aereo ai greco-ciprioti, i negoziati dovrebbero essere sospesi del tutto.

Balceni verso l'Unione europea

Avanti molto adagio, Bruxelles non chiude la porta ai Balcani occidentali ma nemmeno gliela spalanca: «Il treno dell'adesione richiede tempo - assicura il commissario Olli Rehn - non è un pendolino ma piuttosto un Orient express, in cui la sicurezza viene prima della velocità». I problemi più gravi sono per la Serbia, obbligata a rispettare gli impegni con il Tribunale penale internazionale sull'ex Jugoslavia se vuole rimontare sul treno europeo. «Se lo farà recupererà presto terreno». Chiamata a collaborare con il Tpi anche la Bosnia Erzegovina, che però potrebbe chiudere a breve l'accordo di stabilizzazione ed associazione con la Ue. Il Montenegro, data la giovane età, deve ancora «sviluppare la capacità istituzionali per negoziare» mentre l'Albania, che l'accordo di stabilizzazione l'ha firmato a giugno, e la Macedonia, che già vanta lo status di candidato, vengono invitate a proseguire con lena nel cammino delle riforme. Anche per la Croazia, «non sarà una passeggiata»: sono «necessarie riforme giudiziarie e dell'economia». Gli sforzi verranno ricompensati, assicura Bruxelles, ma non si sa quando: prima di nuovi allargamenti la Ue dovrà infatti risolvere i suoi problemi istituzionali.

L'Onu condanna il blocco Usa

L'Assemblea generale dell'Onu era chiamata il mese scorso a votare una risoluzione di condanna dell'ultraquarantennale blocco economico degli Usa contro Cuba. Per il quindicesimo anno consecutivo. Pur restando senza effetti pratici per il rifiuto di Washington, la risoluzione passa ogni anno a stragrande maggioranza lasciando gli Usa sempre più soli. L'anno scorso ci furono 182 sì, 4 no (Usa, Israele, Palau, Isole Marshall), 1 astensione (Micronesia).

Secret flights over European airspace

Washington is taking free use of European airspace, to carry out secret operations and to transfer presumed criminals to hidden prisons in the Mediterranean zone outside the rules of international law according to a report by Amnesty International "Secret Flights." The document sheds light on the imposed "transfers" of suspected terrorists that Washington has implemented since September 11. "Rendition" is the term used to describe acts outside normal administrative or judicial procedures that include arbitrary arrests, disappearances, detention without trial and torture. The Amnesty document contains a report by the European Council regarding CIA operations and on the presumed existence of detention centres in the Old Continent. Information on national and international air traffic, cross-checked with other data, has allowed the European Council to clearly identify the responsibility on several European countries, accusing the latter of "international collusion or serious negligence." According to the European Union, there is official proof of the employment – in these practices of arrest and transfer – of European airports and airspace. The CIA is said to always use privately owned aircraft for the landings in question, because technical stops do not need authorisation. However European governments could have – and should have – investigated the true nature of the flights, protests Amnesty International.

Gynaecologist penalised

The federal supreme court of Karlsruhe has ordered a German gynaecologist to pay alimony for an unwanted birth by one of his clients. The young woman, now 25, allowed herself in 2002 to have a contraceptive stick implanted under her skin, which should have protected her from unwanted pregnancy for three years. After six months however, she became pregnant and had to give up a job offer in Switzerland and shortly after her relationship with the child's father also ended. Blood tests showed no traces of the substance released by the contraceptive and the small plastic tubular implant was no longer in place. The doctor, ruled by the judges to be responsible, will now be forced to pay 600 euros per month until the child's 18th birthday. With this ruling the Karlsruhe court has established the principle whereby unmarried individuals

in the aftermath of an ended relationship have the same rights to compensation as have married couples after a break-up.

No assistance for homeless

About a dozen hospitals in Los Angeles are under scrutiny for refusing to treat homeless individuals in need. The latest in question is the Kaiser Foundation hospital that belongs to one of the principal medical insurance companies. But this time the issue will actually end up in court, being accused of dumping a bag lady back to downtown Skid Row after having refused her hospital treatment. The act was captured on video camera by a worker of a Los Angeles refuge for the homeless. The camera footage shows a woman, Carol Anne Reyes, 63 – wandering aimlessly, in dressing gown and slippers, about the streets of Skid Row after having been deposited there by taxi. This is the first time – says the Los Angeles Times, California's largest circulation daily – that legal action has been taken in the US against a hospital for failing to treat a person in need. Last month another of the city's main medical institutions was accused by the LA police of having "dumped" at least five people on Skid Row.

"I've changed," swears Ortega

With 38% of the vote, former Sandinista leader Daniel Ortega is back in power. Ortega's first words upon returning to power after 16 years of right-wing governments, a period he (correctly) describes as "of savage capitalism," were cautious. He will work to maintain "stability," and will promote all kinds of foreign investment and will join together with all social and political groups "to attack poverty and create jobs." After fifteen years of laissez-faire economic policies Nicaragua is now the poorest country in Latin America, except for the unapproachable Haiti. 80% of Nicaragua's 6 million inhabitants live on less than \$2 a day.

Turkish disillusionment on Europe

Despite sunshine and blue skies, a fair wind is not blowing through Istanbul. The government is nervous because the EU's report on the state of affairs in Turkey has given the country a score of four out of ten, no more no less. But if Prime Minister Tayyip Erdogan was hoping for more to help sell his pro-European policy to his country, the latest

surveys show that most Turks regard Europe with hostility, the remainder with indifference. It almost seems a century ago since surveys showed 75% of Turks were enthusiastic about entry to the EU. Today nearly half of all Turks are said to be contrary to entering the European Union, while two thirds of the population believe that if Europe keeps pressuring Ankara to open sea and air traffic to the Greek Cypriots negotiations should be totally suspended.

Balkans closer to European Union

Forward very slowly, Brussels is not closing the door on the western Balkans, but neither is it flinging it open. "The train of adhesion (with the EU) needs time – reassures commissioner Olli Rehn – it is not a commuter train but rather an Orient Express, where security is more important than speed." The most serious problems are regarding Serbia, which must respect commitments with the International Criminal Court over the former Yugoslavia, if it wants to get aboard the European train. "If it cooperates it will quickly make up lost ground." Also called upon to cooperate with the court is Bosnia-Herzegovina that is shortly about to conclude an accord of stabilisation and association with the EU. Montenegro, given its young age politically, still needs "to develop its institutional capacity to negotiate," meanwhile Albania, which signed the agreement of stabilisation last June, and Macedonia already boasting its status as candidate, are invited to vigorously continue on the path of reforms. Also for Croatia "it won't be an easy stroll," it is necessary to undertake "judicial and economic reforms." Such efforts will be rewarded, Brussels assures, but exactly when is unknown. Before any further widening of EU membership, the EU must resolve its institutional problems.

United Nations condemn US embargo

The UN General Assembly was recalled last month to vote upon a resolution condemning the over-40-year economic blockade by the US on Cuba. For the fifteenth consecutive year. Though having no practical effect due to Washington's refusal to comply, the resolution is passed every year by an overwhelming majority, leaving the USA ever more isolated. Last year there were 182 'yes' votes, 4 'no's (USA, Israel, Palau, the Marshall Islands) and one abstention (Micronesia).

Grandi sorprese nel dna umano

Secondo una ricerca condotta da un gruppo di scienziati britannici e pubblicata sull'ultimo numero di «Nature», le variazioni del codice genetico fra individui sono molto più accentuate di quanto si sia pensato finora. Analizzando un campione di 270 persone, gli studiosi - guidati dal genetista Matthew Hurles - sono arrivati alla conclusione che la teoria dominante, secondo la quale il dna dei singoli individui coinciderebbe per il 99,9 per cento, vada rivista. Finora la ricerca sul genoma umano si era concentrata sui piccoli cambiamenti del dna, suscettibili di effetti deleteri, ma spostando adesso l'attenzione sulle variazioni di media scala (quelle che coinvolgono migliaia di «lettere»), gli scienziati hanno rilevato che le varianti del numero di copie di dna presenti potrebbero ammontare, secondo le stime di Hurles e dei suoi colleghi, almeno al dodici per cento del genoma. «Finora si conosceva la punta dell'iceberg - ha dichiarato lo scienziato britannico - e solo adesso possiamo valutare l'immenso contributo di questo fenomeno alle differenze genetiche fra individui».

Cina, vietate le bici elettriche

Le autorità della rampante città di Guangzhou, Cina meridionale, hanno vietato di usare le 100.000 bici con motore a batteria. Perché mai mettere fuorilegge queste biciclette, meno ecologiche di quelle che vanno esclusivamente a energia umana (infatti consumano pur sempre un po' di energia elettrica), ma certo da preferirsi agli scooter a benzina o alle automobili, sia per l'aria locale che per il clima globale?

L'agenzia Xinhua ha riferito che, secondo la polizia, "continuando a permettere queste bici, la congestione stradale aumenterà". L'affermazione non è chiara di fronte alle 870.000 automobili, alle quali ogni anno si aggiungono 150.000 "colleghe", tanto da fare di Guangzhou la quinta (e congestionata) città in Cina per crescita del mercato automobilistico. Comunque, la polizia ha aggiunto che ci sono questioni di sicurezza perché per mettersi al manubrio di un simile mezzo non occorrono patenti, né bolli. Non ci saranno compensazioni ai proprietari: "I media avevano avvertito tutti di non comprare questi mezzi, pur economici e sempre più popolari, che del resto il governo di Guangzhou non aveva mai ufficialmente permesso". Probabilmente inutile la protesta congiunta di fabbricanti, venditori e ciclisti, i quali hanno chiesto di regolare il mercato e il traffico su quelle due ruote anziché proibirle tout court. Rimane da vedere se l'esito del provvedimento sarà "ecologico" (ritorno al pedale) oppure disastroso (approdo agli scooter); l'automobile rimane per la classe degli abbienti (pochi in percentuale ma tanti visti i grandi numeri della Cina). Anche altri governi locali nel paese hanno vietato le biciclette che in Italia si chiamano "a pedalata assistita" (e non l'hanno certo fatto per l'eventuale problema delle batterie che a un certo punto vanno smaltite). Pechino le ha confinate nei sobborghi (per fortuna con molte violazioni). C'è da dire che qualche mese fa il viceministro delle Costruzioni, Oiu Baoxing, ha aspramente rimproverato i pianificatori urbani per l'evidente favore che accordano agli automobilisti, proprietari di auto private, ignorando invece le necessità dei ciclisti: "La Cina deve rimanere il regno delle biciclette", ha affermato; "è assurdo che mentre nelle città occidentali per loro si costruiscono più corsie, le città cinesi le boicottano per dare più spazio alle automobili". Come non dargli ragione? Nei giorni scorsi gran parte della Cina del Nord e dell'Est è stata avvolta in una densa nebbia; i livelli di inquinamento nella capitale sono arrivati a punte davvero pericolose, sia per la salute degli abitanti (ai quali il locale ufficio per l'ambiente chiede di stare in casa se possibile...) che per il rischio di incidenti. A Pechino contribuiscono al fenomeno le marmitte di milioni di automobili e gli impianti di riscaldamento a carbone. Ma niente paura, si fa per dire: il paese cerca di ridurre la propria dipendenza dal carbone - che soddisfa finora il 70 per cento del consumo energetico del paese - e annuncia la costruzione - in cinque anni - del maggiore impianto a energia solare al mondo; nella soleggiata provincia nordoccidentale di Gansu. Il progetto è da 100 megawatt e costerà l'equivalente di 766 milioni di dollari. E' stata scelta la "città oasi" di Dunhuang che offre 3.362 ore di pieno sole all'anno, oltre a permettere un accesso facile alla trasmissione di elettricità e alle comunicazioni. Il più grande impianto solare al mondo si trova nella Germania del Sud ad Arnstein e ha una capacità di 12 megawatt; un altro gigante è a Leipzig: 5 megawatt, 33.500 pannelli. Nondimeno il paese porta avanti aggressivi investimenti in aree petrolifere come l'Africa e, a domicilio, nell'energia nucleare, "per ridurre l'inquinamento". E mentre il ministro degli Esteri dichiara che il governo attribuisce grande attenzione al problema dei cambiamenti climatici lavorando per l'efficienza energetica (ridurre del 20 per cento entro il 2010 l'ammontare di energia necessario per produrre un'unità di prodotto nazionale lordo), per il risparmio e per lo sviluppo delle rinnovabili, un istituto di ricerca sempre governativo dà l'allarme rispetto allo scioglimento - al tasso del 7 per cento l'anno - dei ghiacciai nel Qinghai-Tibet, con conseguente inaridimento dei fiumi. E allora addio al discutibile piano di dirigere i fiumi alimentati da quei ghiacciai verso le aree aride a occidente. Comunque le autorità sono decise a migliorare anche l'efficienza idrica: se ci riescono nella misura del 10 per cento, significherà un risparmio di 40 miliardi di metri cubi di acqua all'anno. Giganti misure cinesi.

Seafood may disappear within 50 years

It may soon no longer be true that there are plenty more fish in the sea. An American and Canadian study has found that the world's fish and seafood could disappear by 2048 as overfishing and pollution are destroying ocean ecosystems at an accelerating pace.

According to the most exhaustive study to date on the subject, published in the November issue of the US journal *Science*, if current global trends continue, the loss of fish and seafood will threaten humans' food supplies and the environment.

"Our analyses suggest that business as usual would foreshadow serious threats to global food security, coastal water quality, and ecosystem stability, affecting current and future generations," the international team of ecologists and economists wrote in "Impact of Biodiversity Loss on Ocean Ecosystem Services".

The four-year analysis was the first to study all existing data on ocean species and ecosystems in order to understand the importance of global biodiversity.

"Whether we looked at tide pools or studies over the entire world's ocean, we saw the same picture emerging," lead author Boris Worm of Dalhousie University, in Canada, said in a statement. He said the disappearance of species from ocean ecosystems had been accelerating. "Now we begin to see some of the consequences.

For example, if the long-term trend continues, all fish and seafood species are projected to collapse within my lifetime -- by 2048," Worm said. "In losing species we lose the productivity and stability of entire ecosystems. I was shocked and disturbed by how consistent these trends are -- beyond anything we expected." At this point, 29 of currently fished species were considered "collapsed" in 2003, that is, their catches have declined by 90 percent or more, he said.

"It is a very clear trend, and it is accelerating," he said.

Questo spazio curato da Cesare Popoli, Claudio Marcello, Vittoria Pasquini e Rocco Fazzari (illustrazioni). Per informazioni sul Movimento Città Verde chiamare Vittoria al 9664 1175 (vpasquini@ozemail.com.au) oppure Cesare al 9567 1615 (cpopoli@oz2000.com)

Allarme per rifiuti elettronici

Gli australiani, tra i più grandi consumatori al mondo di computer e avidi di qualsiasi novità che aggiorni ed espanda di continuo i loro sistemi, producono E-waste (rifiuti elettronici) con un tasso di crescita triplo rispetto al resto delle immondizie.

Il grido di allarme è stato lanciato in un rapporto pubblicato oggi dall'Ufficio di statistica, secondo il quale la tendenza minaccia di causare una crisi di dimensioni impossibili da valutare. Con molte discariche che rifiutano di accettare vecchi computer, i cui componenti contengono sostanze inquinanti e anche tossiche, il settore IT chiede una normativa nazionale sul riciclaggio e sull'eliminazione dello E-waste. Secondo le stime ufficiali l'Australia, con una popolazione di soli 20 milioni, entro la fine di quest'anno avrà scartato o comunque accantonato un totale di 8,7 milioni di computer.

Non esistono nemmeno stime su quanti altri apparecchi, fra videoregistratori, lettori Dvd, forni a microonde, telefoni cellulari, macchine fotografiche digitali e altro, finiscono nelle discariche. "E' un problema nascosto", scrivono gli autori del rapporto. "Nessuno ne conosce le reali dimensioni". Il problema è aggravato dal gran numero di persone che conservano i vecchi computer, non sapendo come disfarsene o sperando di poterli utilizzare ancora.

Secondo l'Ufficio di statistica, gli australiani comprano più di 2,4 milioni di computer ogni anno, e più di un milione di televisori. Le stime indicano che nei prossimi due anni sostituiranno 9 milioni di computer, 5 milioni di stampanti e 2 milioni di scanner. Nel 2006 finiranno nelle discariche 1,6 milioni di computer, ed altri 1,8 milioni saranno conservati senza essere più usati, aggiungendosi agli altri 5,3 milioni già accumulati. L'Australian Information Industry Association (Aii), che comprende i principali fabbricanti e commercianti di computer, assicura che il settore favorisce il riciclaggio e che alcune compagnie accettano quelli vecchi quando il cliente ne acquista uno nuovo, e che un piccolo numero di quelli ancora funzionanti vengono esportati.

Secondo il rapporto dell'Ufficio di statistica, molti prodotti elettronici contengono sostanze pericolose che causano rischi ambientali se seppellite. I monitor dei computer e i vecchi tubi catodici tv contengono in media due chili di piombo ciascuno. E poi c'è mercurio, nichelio, zinco e bromo. "Alcuni di questi materiali sono persistenti e possono concentrarsi ad alti livelli nella catena alimentare", scrivono gli autori. La consapevolezza del problema resta tuttavia limitata a una minoranza di tendenze ambientaliste nelle grandi città, e l'allarme resta ben lontano dall'essere tradotto in una legge nazionale.

Fioriscono invece le iniziative delle amministrazioni locali, che sempre più spesso organizzano giornate di raccolta in parcheggi pubblici e altre località di facile accesso di rifiuti elettronici, che poi consegnano a ditte specializzate nello smontaggio e riciclaggio. Uno sforzo concentrato viene dalla "Let's Do It Alliance", un consorzio di aziende di riciclaggio, gruppi ambientalisti e municipi locali, nato lo scorso agosto per sottolineare l'urgenza del problema e chiedere una legislazione organica con norme stringenti.

Al Gore, fallira' kyoto 2

La promozione da parte del premier conservatore australiano John Howard di un 'Kyoto 2', un nuovo patto globale sul clima che protegga gli interessi economici dell'Australia e in particolare l'industria del carbone e dei minerali, "non è realistica ed è destinata a fallire". Parola dell'ex vicepresidente Usa Al Gore, divenuto attivista contro il riscaldamento globale, in Australia per addestrare volontari che presentino conferenze audiovisive simili al suo documentario 'Una scomoda verità'. Howard ha annunciato questa settimana che formerà una task force per considerare uno schema globale di scambio delle emissioni di CO2, per aiutare ad affrontare il cambiamento climatico. Ha tuttavia avvertito che non sosterrà alcun schema che danneggi il settore dei combustibili fossili dell'Australia, o industrie a energia intensiva come alluminio, acciaio e cemento.

Tassazione delle pensioni italiane

Con il pagamento della pensione italiana del mese di novembre 2006, l'INPS ha effettuato delle ritenute IRPEF calcolandole sull'arco dell'intero anno. Di conseguenza moltissime pensioni hanno subito un taglio considerevole, trasformando in molti casi una pensione minima in poche decine di dollari. L'impatto sui pensionati è stato notevole, tanto da causare seri disagi ad un'intera categoria. Senza andare a spiegare le cause di questo errore dell'INPS, troppo complesso per tutti, rassicuriamo invece i pensionati che con il pagamento di dicembre l'INPS restituirà quanto trattenuto a novembre. Nello stesso tempo vogliamo precisare che con il pagamento di gennaio, se non ci saranno dei cambiamenti di legge e di atteggiamento dell'INPS il problema (in misura inferiore) potrebbe ripetersi. I parlamentari dell'Ulivo, in merito a questo argomento, nel votare la finanziaria, hanno chiesto e impegnato il Governo "a non discriminare i cittadini italiani residenti all'estero per quanto riguarda il carico fiscale e ad effettuare una attenta verifica ed un monitoraggio degli effetti pratici derivanti dall'applicazione della norma, tenuto conto delle convenzioni contro le doppie imposizioni fiscali stipulate dall'Italia".

INCA - CGIL

Istituto Nazionale
Confederale di Assistenza

Italian Migrant Welfare Inc.

COORDINAMENTO FEDERALE

PO Box 80 Coburg (Melb.) VIC 3058
Tel. (03) 9384-1404
352/a Sydney Rd Coburg

VICTORIA

Coburg
352/a Sydney Rd Coburg 3058
Tel. 9384-1404
(dal lunedì al venerdì, 9am - 3pm)

NEW SOUTH WALES

Leichhardt
44 Edith St Leichhardt NSW 2040
Tel. 9560 0508 e 9560 0646
(dal lunedì al venerdì, 9am - 5pm)
Canterbury-Bankstown Migrant Centre
22 Anglo Rd Campsie 2194
Tel. 9789 3744
(lunedì 9am - 1pm)

SOUTH AUSTRALIA

Adelaide
15 Lowe St Adelaide 5000
Tel. 8231 0908
(dal lunedì al venerdì, 9am-1pm,
2pm-4pm)
Rostrevor
C/- APAIA 168 Montacute Rd
Rostrevor 5073
Tel. 8336 9511
(lunedì e martedì 9am-12pm)
Findon
C/- APAIA 189 Findon Rd, Findon
Tel. 8243 2312
(giovedì e venerdì, 9am - 12pm)

WESTERN AUSTRALIA

Fremantle
155 South Terrace Fremantle 6160
Tel. 08/9335 2897
(dal lunedì al venerdì 8.30am-12.30pm,
1.30pm-3.30pm)
North Perth
43 Scarborough Beach Rd, North Perth
(martedì e giovedì, 9am-12pm)
Tel. 08/9443 5985

Radiografia di un declino

Il mese scorso presidente della Confindustria Luca Montezemolo ha proposto ai sindacati italiani un nuovo patto per lo sviluppo. Quel che chiede la Confindustria ai lavoratori è scontato; è oscuro, invece, ciò che gli industriali possono garantire. Probabilmente nulla.

Ciò che è accaduto negli ultimi sei anni e che ci ha raccontato recentemente Bankitalia, è sotto gli occhi: le imprese da anni sono il vero «buco nero» dell'economia italiana. Debbono investire e migliorare la competitività, esorta la banca. Quello che per le imprese è solo una «esortazione», per i lavoratori è un ultimatum: debbono accettare l'innalzamento dell'età pensionabile. Verrebbe da dire: teniamoci lo «scalone», visto che il peggio sembra essere dietro l'angolo. Quando un paese pensa che la soluzione di tutti i problemi sia la penalizzazione di chi crea realmente la ricchezza, il futuro è nero.

L'analisi che fa il Bollettino economico di Bankitalia è impietosa e preoccupante. Ci raccontano, ad esempio, che dal 2000 il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato del 23%, mentre in Francia e Germania è diminuito tra il 5 e il 10%. Il problema non è nei salari (aumentati all'estero più che in Italia) ma nella produttività: da noi diminuisce, mentre nei paesi concorrenti è cresciuta di circa il 23%. Il motivo? Semplice: gli imprenditori italiani non investono e soprattutto non innovano perché non fanno ricerca. In queste condizioni la produttività non può aumentare.

Cresce, invece, l'occupazione peggiore: è casuale che «oltre il 40% della maggiore occupazione è costituita da rapporti di lavoro temporanei»? Ovviamente, no. La flessibilità, l'atipicità del lavoro diventano il succedaneo degli investimenti. Alle singole imprese va bene così, ma il sistema Italia rischia di affogare. Certo, non è facile convincere le imprese a fare ricerca, investire, innovare. Intanto però un governo più attento potrebbe cercare di rendere più difficile la precarizzazione legata alla legge 30 e prima ancora alla legge Treu.

Prodi, però, su questo fronte è paralizzato e non fa nulla, Bankitalia non suggerisce di fare, mentre Montezemolo promette cose che non può mantenere visto che la modernizzazione del sistema industriale non può essere realizzata da imprenditori che preferiscono fare profitti vivendo alla giornata. E anche passando dalla teoria alla prassi il governo fa acqua da tutte le parti. Le migliaia di studenti e lavoratori dell'università e della ricerca che oggi scendono in piazza sono la prova di una miopia della politica economica, dell'incapacità di progettare il futuro.

Le carte che Prodi ha in mano sono congiunturalmente favorevoli (e Bankitalia è prodiga di lodi per l'azione del governo) ma il futuro è cosa molto incerta. Anche perché il taglio del cuneo fiscale ha il fiato corto: è una misura una tantum che avrà effetti solo per il 2007, poi saremo daccapo, con gli stessi problemi di produttività e di inevitabile declino e perdita di competitività. In altri tempi, quando le imprese private non facevano o non furono in grado di fare il loro dovere, scese in campo lo stato. E i risultati furono soddisfacenti. In alcuni casi clamorosi, prima che i partiti ci

Modernizzare il diritto del lavoro e la flexicurity

Come riformare i contratti collettivi in modo da accrescere la flessibilità del lavoro e garantire un sufficiente livello di occupazione e di protezione sociale? E' necessario prevedere una base di diritti uguale per tutti, quale che sia la forma del contratto di lavoro? Ecco alcune delle questioni che vengono sollevate dalla Commissione europea nel suo nuovo Libro verde dal titolo Modernizzare il diritto del lavoro per raccogliere le sfide del XXI secolo. La Commissione vuole infatti aprire una vasta consultazione tra gli stati membri, le parti sociali e tutti gli organismi o semplici cittadini europei interessati a fornire un loro contributo alla revisione delle regole sociali in vista di un mercato del lavoro che sia al tempo stesso più flessibile e più sicuro per tutti (flexicurity). La consultazione durerà quattro mesi e i suoi risultati serviranno a definire i contenuti specifici della comunicazione sulla flexicurity che la Commissione europea presenterà agli inizi del 2007. Il testo integrale del Libro verde è disponibile soltanto in inglese, francese e tedesco e può essere consultato direttamente al sito dell'Inca-Cgil.

mettessero la zampino. Oggi, purtroppo, si parla solo di privatizzazioni: lo stato «leggero» si è fatto solo arbitro di partite spesso truccate. Bankitalia fa bene a chiedere una vera concorrenza, ma farebbe altrettanto bene a suggerire l'intervento del pubblico quando è evidente la mancanza di volontà e capacità dei «giocatori di operare» a favore del bene comune.

Pensioni e legge 30

Il sindacato, la Cgil si dovrà sedere con Cisl, Uil, Confindustria e governo per parlare di pensioni e mercato del lavoro, ovvero possibile revisione della legge 30 e problema precarietà. Sulle pensioni, Cgil, Cisl e Uil hanno firmato un memorandum di intesa con il governo, nel quale si impegnano ad affrontare il tema:

in ballo, anche se i termini non sono stati esplicitati, c'è la possibilità di un aumento dell'età pensionistica, oltre a un giro di vite sui coefficienti, che rischierebbe di abbassare l'importo delle future pensioni in nome del riequilibrio dei conti dell'Inps a causa dell'aumentata aspettativa di vita. Il tema precarietà, se possibile, è ancora più caldo, soprattutto perché insieme al nodo legge 30 gli industriali vogliono affrontare quello della «produttività», che legano agli orari di lavoro e al modello dei contratti nazionali. Confindustria ha fatto capire di essere disponibile a qualche cessione sulla legge 30 (d'altra parte il ministro del lavoro Cesare Damiano ha già detto di voler cancellare i contratti con il nome in inglese, tipo «job on call») in cambio di un controllo più stringente sugli orari: ai datori di lavoro dovrebbe esser reso possibile ordinare cambi di orario senza trattare con le Rsu, «à la carte».

The reading crisis in the current media scenario

Italians, very good at using new technology such as mobile phones, are showing an increasing distance towards books.

In the Internet, TV and multimedia era, books are under threat. Despite their ancient roots, there were books and libraries 5000 years ago, and nearly full literacy, reading is not a common habit.

In Italy the publishing industry is anomalous: 120 new books are produced every day but at least 30% remains unsold, while only 51% of the population reads not more than one book a year. In modern visual society, books that have nourished people's thought, are tragically marginalised. Today we read less, listen more but overall we see. Television is growing a generation that doesn't explore and search through reading, but follows a story through images. Unfortunately, the social and linguistic consequences of this phenomenon are dramatic: some communication forms are gradually disappearing, while Italians are losing their lexical background. It's not all TV's fault. Book's centrality as a reading instrument has been undermined by new media. The recent launch of so called e-books makes us think about the future of both books and people. Books help us to think and stimulate our memory having also positive effects on our writing skills. A society really works not when people are able to use a computer, search the Net or speak English, but when it can reason on the real meaning of words they hear and read. Therefore it's crucial to further encourage reading and studying in order not to lose what humanity has thought, imagined, elaborated and passed on for millenniums in books.

Penna

e

calamaio

La crisi della lettura nel panorama mediatico attuale

Bravissimi ad accogliere novità tecnologiche come i telefonini, gli italiani mostrano un crescente disinteresse verso i libri

di Stefania Buratti

Nell'era di Internet, della TV e della multimedialità i libri rischiano grosso! Nonostante le loro origini antichissime, c'erano libri e biblioteche già cinquemila anni fa, e la quasi totale scomparsa dell'analfabetismo, la diffusione della lettura in Italia ha una crescita stentata.

Nel nostro paese l'industria dell'editoria è del tutto anomala: produce 120 titoli nuovi al giorno e il 30% rimane invenduto, mentre solo il 51% della popolazione legge non più di un testo all'anno. Nella moderna società visiva, i libri che per secoli hanno nutrito il pensiero dell'uomo, sono destinati ad una tragica marginalizzazione. Oggi si legge meno, si ascolta molto di più, ma soprattutto si vede. La televisione sta allevando una generazione che non esplora e non cerca attraverso la lettura, ma segue un racconto come spiegazione di immagini. E purtroppo, le ripercussioni sociali e linguistiche di tale fenomeno sono agghiaccianti: certe forme di comunicazione stanno gradualmente scomparendo, mentre si riduce drasticamente il patrimonio lessicale degli italiani.

Ma non è tutta colpa della tivù. La centralità del libro cartaceo come supporto di lettura viene continuamente minacciata dai nuovi media e dalle nuove tecnologie. Anche il recentissimo lancio dei cosiddetti e-book e cioè di quelle opere letterarie pubblicate in forma digitale consultabili mediante dispositivi informatici, fa pensare a quale sarà il futuro del libro e degli uomini. Certo perché i libri aiutano a riflettere e stimolano la memoria producendo un arricchimento individuale con una ricaduta positiva anche sui comportamenti di scrittura. E una società funziona non quando le persone sanno usare il computer, navigare su Internet, parlare inglese o far quadrare i conti, ma sanno ragionare sul senso delle parole che sentono, leggono, usano, e sul conseguente senso dell'operare. E' dunque necessario procedere ad una maggiore educazione alla lettura e allo studio per non perdere tutto ciò che l'umanità ha pensato, ideato, elaborato, intuito e tramandato per millenni nei libri.

La difficile eredità della bassa istruzione

Il livello medio di istruzione divide l'Ue in tre gruppi. Da una parte ci sono i quattro paesi ufficialmente meno istruiti - Portogallo, Spagna, Malta e Italia - dove almeno la metà dei residenti fra 25 e 64 anni non ha in tasca niente di più di un diploma di secondo livello, corrispondente a quello della nostrana scuola media inferiore. La distanza con gli altri paesi è spesso molto rilevante. In un gruppo intermedio, fra cui Francia, Olanda, Regno unito e Irlanda, questa percentuale si colloca attorno al 30%. In altri undici paesi, infine, meno di un residente su cinque non va oltre il secondo livello. Fra questi la Germania, la Danimarca e i paesi scandinavi, ma anche buona parte dei paesi dell'est, dalle repubbliche baltiche fino alla Romania passando per la Polonia: non sempre infatti una migliore istruzione si coniuga con il pil procapite. L'Italia, dove non a caso la forza lavoro è la più «scoraggiata» d'Europa, continua però a perpetuare il suo stato. Siamo fra i paesi con la più bassa incidenza di attività formative in senso lato (comprese quelle professionali), le quali hanno coinvolto solo il 6% fra 15 e 64 anni. La Spagna fa molto di più (12%), come anche molti paesi con livelli di istruzione superiori al nostro, tranne però quelli dell'est. Siamo anche nel quartetto dei campioni europei con la più alta quota (21,9%) di quanti, in età compresa fra 18 e 24 anni, sono esclusi del tutto da qualsiasi attività formativa pur avendo in tasca niente di più di un diploma di scuola media.

Lingua italiana: boom di adesioni per il test on-line della Dante

Grazie all'articolo riportato nei giorni scorsi sul sito Repubblica.it, anche le istituzioni scolastiche hanno proposto agli studenti il test offerto dal portale della Società Dante Alighieri. Se in qualche modo era prevedibile alla vigilia l'alta adesione agli esercizi d'italiano proposti sul sito www.ladante.it degli oltre 200.000 soci della Società Dante Alighieri presenti in tutto il mondo, un'autentica sorpresa è giunta dalle numerose visite effettuate dalle nostre scuole e istituzioni pubbliche. Da Agrigento a Bergamo, da Venezia a Bari, decine e decine di docenti universitari, ma anche professori di scuole medie e licei, hanno contattato telefonicamente o per posta elettronica la sede centrale della Società Dante Alighieri per esprimere la soddisfazione nei confronti di un test che si è già rivelato di grande utilità per migliaia di studenti che hanno voluto mettere alla prova la propria conoscenza della lingua italiana. I portali di varie scuole ed istituzioni pubbliche, tra cui quello sul bilinguismo della Provincia di Bolzano e quelli delle Regioni Toscana ed Emilia Romagna, hanno creato un link al sito della "Dante" o più semplicemente comunicato con una nota redazionale l'inizio della nuova campagna didattica interattiva proposta dalla Società Dante Alighieri, che ha fatto registrare nei primi quattro giorni un boom di consensi e di visite. Molto interessati all'iniziativa anche gli enti e le associazioni che si dedicano specificamente al fenomeno dell'immigrazione, testimonianza di come la conoscenza della lingua sia oggi la priorità per un'integrazione più agevole e completa degli stranieri nel nostro Paese. "Si tratta di un test preparatorio, un'idea per allinearci con i parametri europei - spiega Alessandro Masi, Segretario Generale della Società Dante Alighieri sul sito Repubblica.it - . La Comunità Europea ha stabilito una serie di parametri per verificare la conoscenza delle lingue da applicare ai flussi migratori in arrivo. Il livello B1 del nostro sito è perfettamente allineato su quello minimo contemplato dall'Europa".

Australiani a scuola di cucina umbra

Saranno messaggeri della cucina umbra in Australia alcuni "chef" australiani che il mese scorso hanno visitato l'Umbria per apprendere dai cuochi (ma anche, in qualche caso, dalle massaie) i segreti della cucina regionale.

L'iniziativa è stata promossa dal Board del Commercio australiano con il sostegno della Regione Umbria (nel quadro del programma di attività promosse per le associazioni Umbre all'estero). Fra coloro che hanno aperto agli ospiti australiani le porte della propria cucina, Marco Gubbiotti, chef della Bastiglia di Spello, cuoco emergente della nuova generazione della cucina italiana, che ha guadagnato notorietà e stima a livello internazionale. Più volte ospite di trasmissioni televisive come "Cucine d'Italia" del "Gambero Rosso Channel", che l'anno scorso gli ha dedicato una "striscia" mensile nella fortunata rubrica "La cucina di", per due giorni Marco Gubbiotti ha coinvolto gli ospiti australiani nel suo lavoro (con Francesco Tini, Luca De Belardinis e Riccardo Ferraz).

I cuochi australiani - riferisce una nota della Regione - hanno partecipato direttamente alla preparazione di raffinati menu, basati su rivisitazioni di piatti umbri e l'uso di prodotti tipici. Fra i piatti preparati, gli gnocchi fatti con l'impasto di patate arrosto rigorosamente "rosse di Colfiorito" (poi serviti con sugo di vongole e finocchi e calamaro alla griglia); la "crescionda", dolce spoletino che figura nell'elenco della Regione per i prodotti agroalimentari tradizionali riconosciuti e tutelati; e un dolce di latte di mandorla montato, con sorbetto di pesca guarnito da una pasta croccante al Sagrantino.

"Avete dei prodotti fantastici - ha commentato Steven Patrino, che gestisce a Melbourne il ristorante italiano 'Vivace' - e tecniche eccellenti. Nel mio ristorante utilizzo molto i vostri prodotti, facendoli venire dall'Umbria. E' meraviglioso cucinare qui, con questi prodotti, in questa atmosfera rilassata. Da noi è diverso, in cucina c'è molto più stress e autoritarismo". Leo Smith, insegnante di cucina a Perth per una scuola governativa, ha aiutato Francesco Tini a lavorare le vongole per il sugo, nonostante sia allergico al "seafood": "Quello che ho visto oggi e in questi giorni in Umbria - ha detto - è straordinario".

"Gli australiani ci amano - ha affermato l'unico italiano del gruppo, Carmine Costantini del ristorante italiano 'Caffè' e cucinà di Melbourne - e sono molto interessati alla cucina italiana. Il mercato c'è, il gusto va continuamente educato. C'è molto bisogno di esperienze come queste, per rivitalizzare e modernizzare la tradizione". Una Hosgood lavora a Perth in un ristorante italiano che si chiama "Galileo". "I dolci che fate - dice - sono leggeri e buonissimi". L'idea della sfoglia di pasta tirata al Sagrantino e croccata in forno l'ha deliziata. Marco Gubbiotti l'ha lasciata fare a lei.

Concorso Cinque Terre-universita' australiana

La Monash University e il Parco Nazionale delle Cinque Terre, lanciano insieme un nuovo concorso mirato a migliorare ancora la sostenibilità ambientale della costa del levante ligure, fra Riomaggiore e Monterosso. Il concorso si rivolge a chi vive o lavora nelle Cinque Terre. Nasce dalla collaborazione sviluppata durante gli ultimi due anni con l'Università di Monash, in Australia: un rapporto che si basa su attività educative e di ricerca in materia di sostenibilità del Parco. La partnership nasce dal riconoscimento del particolare valore ambientale e culturale che possiedono le Cinque Terre e la necessità di sviluppare nuove strategie per la tutela di queste qualità per le generazioni future. I fondi del premio dovranno essere spesi in qualsiasi attività connessa alla sostenibilità che arrecherà beneficio alle Cinque Terre. Il premio può essere impiegato, per esempio, in attività di viaggio, conferenze o didattiche o per qualche particolare progetto. L'attività può richiedere, oppure no, il coinvolgimento dell'Università di Monash.

verso la
Salute

Così l'Occidente ruba ai poveri

E' il sistema finanziario internazionale uno dei principali responsabili del sottosviluppo e del perpetrarsi delle disuguaglianze fra Nord e Sud del mondo.

Il rapporto del SocialWatch «Architettura impossibile», pubblicato il 24 novembre dalla sezione italiana della rete che conta 400 Ong sparse in 120 paesi, traccia uno scenario disastroso. Un quadro che, smentendo una versione data fin troppo per scontata in Occidente, capovolge, dati e cifre alla mano, la vulgata del continuo trasferimento di fondi dal Nord al Sud del mondo. La situazione è diametralmente opposta, come afferma Sony Kapoor, economista e analista finanziario americano, fra i redattori del documento. Occorre partire smascherando il mito dei paesi ricchi che «trasferiscono quantità importanti di risorse a quelli poveri», e verificando la veridicità di questa affermazione. Perché «ogni anno centinaia di miliardi di dollari, molti più del totale degli aiuti, scorrono dai paesi poveri verso quelli ricchi». Sono soldi che scorrono sotto forma di restituzione dei debiti, di trasferimenti del settore privato e, in maniera più rilevante, «attraverso i canali del commercio e dei trasferimenti di capitale».

«Il sistema finanziario internazionale è architettato tutto a vantaggio del Nord del mondo», spiega Tommaso Rondinella, curatore italiano del rapporto SocialWatch. Attraverso una serie di strumenti (la spirale del debito, il sistema crediti/prestiti, le riforme strutturali, le tariffe imposte dalla Wto, il protezionismo) che non solo capovolgono il flusso dei fondi, ma minano la crescita economica e lo sviluppo sociale, destabilizzando i paesi del Sud del mondo. Il rapporto annuale SocialWatch - giunto alla sua decima edizione - chiede perciò una riforma urgente dell'attuale struttura finanziaria internazionale, e non manca di gettare uno sguardo alla situazione italiana, in un capitolo intitolato «Poche risorse per lo sviluppo, in Italia e all'estero», che compie una disamina impietosa degli orientamenti adottati dal governo Berlusconi in tema di cooperazione. Che la situazione della povertà e dell'iniquità a livello internazionale peggiori non è solo un'affermazione di SocialWatch, considerata il contraltare del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite. E' la stessa Onu a lanciare l'allarme. Se il primo degli Obiettivi del Millennio era «dimezzare, tra il 1990 e il 2015, il numero di persone che soffrono la fame», a metà corsa

Dieta della nonna condiziona salute nipoti

Si dice "tu sei quello che mangi", ma una ricerca australiana sostiene che "tu sei quello che tua nonna mangiava".

Scienziati dell'Istituto di ricerca cardiaca Victor Chang di Sydney hanno dimostrato per la prima volta che la dieta di una madre può influenzare non solo la salute dei figli, ma anche dei nipoti. Le evidenze di un legame fra lo stile di vita delle persone e la salute delle generazioni successive sono diventate più frequenti e fondate negli ultimi anni, ma finora non si sapeva come questo avvenisse, sostiene la studiosa Jennifer Cropley, la cui ricerca è pubblicata sulla rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences*. «I nostri risultati suggeriscono che ereditiamo non solo i geni dei genitori e dei nonni, ma anche le conseguenze del loro stile di vita», scrive. La ricerca dimostra che i conseguenti risultati nell'attività genetica, noti come mutamenti epigenetici, sono dovuti a modificazioni chimiche. Si riteneva finora che questi cambiamenti scomparissero nel passaggio fra generazioni. I risultati possono spiegare quelli di altri recenti studi, fra cui un secondo cui gli uomini svedesi nutriti abbondantemente durante l'infanzia hanno nipoti con più alto rischio di diabete. «Essenzialmente, non siamo solo quello che mangiamo, ma quello che nostra madre e nostra nonna mangiavano», sostiene la prof. Cropley, aggiungendo che una tale complessità genetica ha bisogno di essere investigata a fondo, per capire meglio la salute umana. «E' possibile che la dieta materna possa avere implicazioni che si estendono per decenni, forse anche per secoli», aggiunge.

«il numero è in aumento, anche se le regioni più colpite mostrano miglioramenti». Così recita il Rapporto 2006 sugli Obiettivi di sviluppo del Millennio, scritto sei anni dopo che i governi del mondo giunsero a un accordo su una visione comune per il futuro. Si disegnava un mondo con meno povertà, fame e malattie. Per ora gli obiettivi restano solo utopie e i progressi non sono ancora sufficienti. Il Rapporto Onu si sforza di mettere in luce anche alcuni progressi compiuti tra il 1990 e il 2006 e sostiene, con ottimismo, che «esistono segnali di speranza»: ad esempio «fornire a ogni bambino l'istruzione primaria è un obiettivo raggiungibile». Ma le ombre sono in quantità maggiore: si registrano ampie disparità e disuguaglianze «sia tra i diversi paesi, sia all'interno dei paesi stessi», «in particolare nel caso di coloro che abitano in aree rurali e remote». È dunque necessario un impegno maggiore, ribadiscono le Nazioni Unite, «sia da parte dei paesi industrializzati, rafforzando il loro sostegno, sia da parte dei paesi in via di sviluppo, che dovrebbero utilizzare in maniera più efficace l'aiuto dall'estero e le proprie risorse».

tratto da Il manifesto 25/11/06

Nuovo Paese

New Country

Nuovo Paese is published by the
Federazione Italiana Lavoratori
Emigrati e Famiglie (Filef)

Administration & Publicity:
15 Lowe St Adelaide 5000

Abbonamenti (subscriptions)
Annuale \$25 (sostenitore \$30), estero
\$45.

Inviare l'importo a: Nuovo Paese
15 Lowe St Adelaide 5000

Australian cover price is recommended
retail only.

Direttore Frank Barbaro

Redazione ADELAIDE:
15 Lowe St, 5000
TEL (08)8211 8842
EMAIL: filef@tne.net.au
Salvatore Guerrieri, Patricia Hardin,
Peter Saccano, Franco Trissi, Stefania
Buratti

Redazione MELBOURNE:
276A SYNEY RD COBURG 3058
TEL. (03)9386 1183
Marco Fedi, Lorella Di Pietro,
Giovanni Sgrò, Gaetano Greco

Redazione SYDNEY:
PO BOX 171 BONDI JUNCTION
1355
Cesare Popoli, Vittoria Pasquini e
Claudio Marcello

Redazione PERTH:
PO BOX 224, SOUTH FREMANTLE,
WA 6162
Fausto Buttà, Stephen Bennetts,
Vittorio Petriconi, Saverio Fragapane

N.11 (505) Anno 33 novembre
2006
print post pp535216/00031

ISSN N. 0311-6166

Printed by Zone Print
ph: 08/8269 1562

graphic consultant
Nathan Clisby

I migliori auguri
a tutti per le
feste natalizie da
parte di Nuovo
Paese con la
speranza che nel
2007 riusciamo
a continuare la
lotta quotidiana
per pace, pane
e parità nel
progresso.

cari saluti
Frank Barbaro

Abbonati a **Nuovo Paese**
\$25 annuale/ \$30 sostenitore/\$45 estero

spedisci a
Nuovo Paese:
15 Lowe St
Adelaide 5000

nome _____
cognome _____
indirizzo _____
stato/c postale _____
telefono _____



EW COUNTRY

UOVO PAESE

Italian - Australian monthly / mensile



Afflizioni moderne

**precarietà
nel lavoro,
nell'ambiente e
nella vita**



Vi costa solo \$25 all'anno per una risata mensile con NUOVO PAESE

Nuovo Paese

Nuovo Paese è una rivista che appartiene alla comunità, ed è indirizzata principalmente ad un pubblico australiano di cultura e lingua italiana. Le origini storiche di questa rivista sono incentrate sui problemi creati dall'impatto dell'emigrazione sugli individui e sulla società.

L'emigrazione a livello globale non è mai stata estesa come lo è oggi che interessa tutte le aree povere del pianeta da dove si spostano masse di persone verso le zone ricche, in cerca di lavoro e di sopravvivenza. Questo movimento, a volte legale, ma spesso illegale, si verifica tra le nazioni e dentro le nazioni, e sta rendendo il mondo veramente multiculturale come non lo è mai stato. In questo contesto, la sopravvivenza delle identità linguistiche e culturali sarà di importanza pari alla sopravvivenza delle specie animali o vegetali.

Nuovo Paese si prefigge lo scopo di fornire notizie e punti di vista in alternativa a quelli che offre il monopolio dei media. Il contenuto editoriale della rivista sarà quindi influenzato dal nostro impegno verso una maggiore uguaglianza socio-economica e rispetto degli individui e delle loro culture in una sostenibile economia che rispetti anche l'ambiente.

Nuovo Paese is a community based magazine aimed at mainly the Italian language and cultural community in Australia.

At the heart of its origin is a concern with the impact of migration on societies and individuals. Globally migration has never been greater than today as people in poor areas chase work and survival in richer areas. This movement, sometimes legal but mostly illegal, happens within nations and between nations. It is making the world truly multicultural in a way that has never been the case. The survival of linguistic and cultural identities within this global economy may be as important as the survival of animal and plant species.

Nuovo Paese aims to provide news and views, alternative to those promoted by monopoly-media. The magazine's editorial content will therefore be guided by its commitment to greater socio-economic equality, respect for individuals and cultures and an environmentally sustainable economy.

stop press ***

***** Carbon dioxide emissions accelerating**

New research shows the rate of increase in carbon dioxide emissions more than doubled since the 1990s.

According to the co-Chair of the Global Carbon Project, CSIRO Marine and Atmospheric Research scientist Dr Mike Raupach, 7.9 billion tonnes of carbon were emitted into the atmosphere as carbon dioxide in 2005 and the rate of increase is accelerating.

"From 2000 to 2005, the growth rate of carbon dioxide emissions was more than 2.5 per cent per year, whereas in the 1990s it was less than one per cent per year," Dr Raupach says.

He says this indicates that recent efforts globally to reduce emissions have had little impact on emissions growth. "Recent emissions seem to be near the high end of the fossil fuel use scenarios used by the Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). On our current path, it will be difficult to rein-in carbon emissions enough to stabilise the atmospheric carbon dioxide concentration at 450 ppm."

Dr Raupach's figures show that while China demonstrates the highest current growth rate in emissions, its emissions per person are still below the global average and its accumulated contribution since the start of the industrial revolution around 1800 is only five per cent of the global total. This compares to the US and Europe which have each contributed more than 25 per cent of accumulated global emissions. The latest findings on greenhouse gas emissions are supported by measurements of the subsequent concentrations of carbon dioxide in the atmosphere.

Dr Paul Fraser, also from CSIRO Marine and Atmospheric Research, says that atmospheric concentrations of carbon dioxide grew by two parts per million in 2005, the fourth year in a row of above-average growth. "To have four years in a row of above-average carbon dioxide growth is unprecedented," Dr Fraser says.

Dr Fraser says the 30-year record of air collected at the Australian Bureau of Meteorology's observation station in Cape Grim, showed growth rates of just over one part per million in the early 1980s, but in recent years carbon dioxide has increased at almost twice this rate. "The trend over recent years suggests the growth rate is accelerating, signifying that fossil fuels are having an impact on greenhouse gas concentrations in a way we haven't seen in the past."



EW COUNTRY

UOVO PAESE

Italian - Australian monthly / mensile